FotoBobThomas

In questi due gol « storici » è racchiusa l'annata magica di Waldemaro Victorino, il bomber dell'Uruguay e del Nacional. Sopra lo vediamo siglare la vittoria della « Celeste » nella Copa de Oro contro il Brasile, sotto mettere a segno il gol-partita della Coppa Intercontinentale

Sporting Pictures

Dalla Copa de Oro all' Intercontinentale

Esploso relativamente tardi sulla grande ribalta internazionale Waldemaro Victorino si è segnalato come il bomber dell'anno, firmando con i suoi gol le conquiste più rilevanti del calcio uruguaiano proteso a un prepotente rilancio dopo lunghi anni di astinenza. L'eroe del Mundialito si è ripetuto a livello di club, trascinando il Nacional di Montevideo a un prestigioso successo nella prima finale «neutra» della Coppa Intercontinentale a Tokyo. Vi raccontiamo la storia di questo cannoniere tascabile, geniale rapinatore d'area

Pocket gol

QUANDO SI PRESENTO' a Milano, con l'etichetta di ultima meraviglia uruguagia e poi cadde senza un sussulto fra le implacabili grinfie di Collovati, che lo picchiò di santa ragione, lo mortificò in tutte le maniere, in pratica non gli consentì di toccar palla, fummo tutti pervasi da un sottile senso di delusione. In fondo il calcio uruguagico aveva nutrito la nostra fantasia, il miracolo di una Nazione che ha una popolazione complessiva inferiore a quella di Roma e che tuttavia ha vinto due Olimpiadi e due Mondiali, esprimendo talenti come il regale Juan Alberto Schiaffino o Alcide Ghiggia, piccolo gnomo beffardo, questo miracolo perpetuatosi negli anni e apparentemente arrivato al capolinea, sembrava la fine dei sogni, la resa di fronte a un calcio non più sentimentale e romantico, ma ineluttabile preda di una logica pragmatica e consumistica. Ma Weldemaro Victorino non era un'invenzione. Lo ha dimostrato nel corso di un anno magico, contrappuntando con i suoi gol il magico ritorno nell'Olimpo dei maestri di un tempo. Victorino è un tipo singolare, che il calcio sia una cosa seria lo ha realizzato soltanto col tempo. Prima ci si divertiva e basta e a un certo punto l'ha pure piantata lì. Così si è ritrovato vecchio (si fa per dire, a ventotto anni) con una carriera cortissima: la sua esplosione ritardata è comunque il fatto di maggior rilevanza dell'Ottanta, sul piano internazionale. Perché questo cannoniere tascabile (pare che il Catanzaro proprio per ciò l'abbia rifiutato, a prezzo d'affezione: troppo piccolo, per carità, che ce ne facciamo?) ha il merito di nascondersi per ottantacinque minuti, mimetizzandosi da oggetto misterioso, per poi balzare da protagonista sulla partita con un solo guizzo, folgorante e decisivo. Nelle tre partite della Copa de Oro ha segnato tre gol: uno per volta, sempre con rapinosi inserimenti in area piccola, di testa — alla faccia della statura — o di piede, beffando difese diverse, quella dei giganti olandesi, quella asfissiante degli italiani (mirabile la toreada in palleggio su Gentile), quella presuntuosa dei brasiliani. Prima, aveva portato il suo Nacional alla finalissima della Coppa Intercontinentale, dopo memorabile scontro con la squadra di Falcao, l'Internacional di Porto Alegre. 0-0 in Brasile, 1-0 a Montevideo, un gol solo, guarda un po' di Victorino. Dopo, ha dato sempre al Nacional la Supercoppa, battendo nella cornice esotica di Tokyo gli inglesi del Nottingham Forest. Anche qui, 1-0, Victorino, che noia. E' tarchiato, raccolto, guizzante. Tecnicamente non incanta, anche se ha piedi sudamericani. Non ama gli svolazzi, si eclissa a lungo, cercando comodo letargo fra le maglie della difesa avversaria. Quando si fa strada la convinzione della sua innocuità, colpisce con la rapidità e la perfidia del cobra. Sarebbe uomo da nosto campionato, non ha problemi di inserimento perché alla manovra non partecipa che raramente. Gli basta incrociare su una palla in area per guadagnarsi pane e companatico.

L'Ottanta ha laureato Rummenigge in Europa e Maradona in Sudamerica: tanto di cappello, siamo probabilmente su un'altra dimensione. Ma l'uomo dell'anno è stato questo bomber piccolo e olivastro che ha ricreato un mito e risospinto nella nostra fantasia la leggenda dell'Uruguay.

La sua capacità di far gol in ogni situazione tattica, in contropiede come in azione manovrata, con fulminei inserimenti di testa (alla faccia della statura), con morbidi appoggi da distanza ravvicinata o con perentorie stoccate da lontano, sempre cogliendo l'attimo fuggente in cui una difesa si rilassa e apre un minimo varco, questa sua magica intuizione del momento favorevole, ne fanno un cannoniere istintivo e difficilmente controllabile. Gentile, per dire, lo aveva soverchiato senza il minimo affanno, tagliandogli i rifornimenti, annientandolo in tackle, estromettendolo in pratica dalla partita. Ma quando Victorino ha sentito scoccare il suo momento, l'arcigno difensore juventino è diventato una mammoletta, incapace di arginare lo scatto prepotente, la finta micidiale, infine la stoccata maligna che ha inginocchiato Bordon. E a Tokyo la sua fiondata violenta e improvvisa ha gelato gli inglesi, prima ancora che si accorgessero di quel nanetto dispettoso con il vizio del gol.

Adalberto Bortolotti

Victorino pocket gol

Al calcio vero è arrivato soltanto a ventidue anni, dopo una insignificante milizia in quinta divisione e una interruzione di tre anni. La statura ridotta e una tecnica non proprio sopraffina lo hanno fatto guardare con sospetto in un Paese abituato a sublimi giocolieri. Ma ha saputo spezzare con i gol il cerchio della diffidenza e ora è un idolo nazionale, l'ideale erede dei grandi del passato. Nei suoi piani c'è però un trasferimento all'estero, possibilmente da noi...

Sognando l'Italia

MERCOLEDI' 8 agosto 1980 a Montevideo, si affrontano Nacional e Internacional di Porto Alegre nella seconda finale della Coppa dei Campioni del Sudamerica (Copa Libertadores). Al 34' del primo tempo, Waldemar Victorino Barreto, detto « Vitorio », indovina lo specchio della porta dei brasiliani e segna il definitivo 1 a 0. La Libertadores è cosa uruguagia.

ESATTAMENTE cinque mesi dopo, sabato 10 gennaio 1981, ancora a Montevideo, si chiude la Copa de Oro con l'incontro di finale che ricalca a livello di nazionali la Libertadores, si ritrovano infatti: uruguayani e brasiliani. Barrios e Socrates fanno 1 a 1, poi all'80' si sveglia Victorino e infila Joao Leite. Ancora dieci minuti, poi in Avenida 18 de Julio è un nuovo giorno, la sua colonna sonora è l'inno del Mundialito « Uruguay, Uruguay, te queremos ver campeon ». E' felicità.

PUNTUALE ARRIVA la terza, storica scadenza. A Tokio martedì 10 febbraio 1981, in una cornice orientale, gli inglesi del Nottingham Forest, rappresentanti dell'unico Paese che non prese parte per ragioni sue al Mundialito, si giocano in un solo incontro, la Supercoppa (quello che dovrebbe essere il massimo riconoscimento mondiale per squadre di club) contro i campioni uruguayani del Nacional. Dieci minuti e terza, decisiva « creatura » di Victorino. E' un altro 1 a 0 che sancisce l'apologia del futbol uruguayano in questa stagione. Tre volte Victorino tre volte campione, crediamo che mai un giocatore sia risultato tanto determinante ai fini dei risultati della sua squadra. Ma chi è Victorino, il goleador del Mundialito che nella scorsa estate era addirittura in predicato di venire in Italia, rifiutato (pare) dal Catanzaro a causa della ridotta statura?

WALDEMAR Barreto Victorino è nato 28 anni fa a Montevideo, precisamente il 22 maggio del 1952. Ha iniziato molto tardi a giocare al calcio, poiché dopo una fugace apparizione in quinta divisione nel Cerro, nella stagione 1969, Victorino interruppe la carriera e per tre anni si dedicò ad altro. Poi nel 1974, ventiduenne, tornò sui terreni di gioco nelle file del Progreso e si aggiudicò la speciale classifica dei cannonieri. La stagione successiva, indossò la maglia del Club Atletico River Plate e vinse la « Charrua de Oro » (scarpa d'oro), il trofeo che viene assegnato ogni anno alla rivelazione del campionato. Nel '79 il Nacional, il più prestigioso club uruguayano, lo concupì e allo stesso tempo si assicurò quel prezioso elemento che in trenta partite realizzò 37 reti, e che venne gratificato per l'eccellente stagione dal « Balon de Oro ».

VICTORINO è un attaccante dalle spiccate doti di realizzatore e nella « specialità », emerge per continuità e opportunismo. Fisicamente non è così dotato come intellettualmente: è infatti alto 1 metro e settanta e pesa settanta chili, ma forse proprio per questa sua costituzione morfologica ridotta è un concentrato di carica esplosiva e di velocità di base impressionanti. Vive di calcio, ha terminato gli studi primari e fuori dal campo è conosciuto come un uomo simpatico e alla mano. Forse nella sua latinità è un esempio assai atipico. Preciso, anche nei vizi: dall'età di quattordici anni fuma quattro sigarette al giorno, non una di più, arriva puntuale agli appuntamenti (e forse non era il caso di confermarlo!) è privo di superstizioni, insomma un uomo pratico, essenziale fuori, ma soprattutto in campo.

L'INTERVISTA. Il nostro corrispondente Raul Tavani ha avvicinato recentemente Victorino. Poche domande, un concetto praticamente sempre espresso: Victorino in Italia.

« Mi piacerebbe moltissimo giocare in Italia, anche perché alcuni miei progenitori erano italiani, di Genova e perché non ammetterlo, se dovessi scegliere, sceglierei l'Italia, perché l'ho nel sangue ».

— Pensa di potersi adattare con facilità al calcio europeo?

« Credo di sì, perché quando ho giocato in Europa, non ho mai trovato alcuna difficoltà e oltretutto in campo ero come un "navigatore solitario", perché la mia squadra si era chiusa in difesa. Credo che se potessi giocare in Europa, con tutti i buoni attaccanti che esistono, avrei maggiori opportunità per convertire in rete "certi" cross alti ».

— Esistono differenze qualitative tra il calcio italiano e quello europeo?

« Sì. Negli ultimi anni, il calcio europeo si è evoluto sul piano tecnico-tattico e il calcio italiano ha il vantaggio di possedere dei calciatori dotati di buona tecnica, quindi è un calcio più completo. In Paesi europei come il Belgio e la Jugoslavia per esempio, alla base di tutto c'è la potenza fisica ».

— Qual è il miglior calciatore italiano?

« Giancarlo Antognoni. E' un signore quando gioca e un calciatore col talento dell'architetto ».

— E in Europa?

« Hansi Muller è il più completo del calcio attuale ».

— Waldemar Victorino, l'uomo-gol d'America. Lo è stato nella Libertadores, nel Mundialito e nella Supercoppa.

« Non esistono gol con un nome. Sono frutto del lavoro di tutta la squadra. Un lavoro anonimo che prende corpo nella rete. La cosa importante è fare il proprio dovere sino in fondo ».

Ivan Zazzaroni

Waldemar
Barreto
VICTORINO

(attaccante)

Nato a Montevideo il 22 maggio del 1952. Sposato con Elisa Oliveira, un figlio. Ha giocato nel Cerro nel 69 in quinta divisione. Ha interrotto per tre anni l'attività, riprendendola nel 74 nelle file del Progreso. Nel 75 al River Plate, infine dal 1979 veste la maglia dei « tricolores » di Montevideo. 27 presenze in Nazionale

»

La bella di Montevideo

Sorto nel 1899 dalla fusione del Montevideo Football Club con l'Uruguay Athletic Club, il Nacional (Club Nacional de Fùtbol) è ora la squadra più amata di Montevideo, divisa da una feroce rivalità cittadina con il Penarol, l'altra grande del calcio uruguaiano. E' anche il club più ricco di tutto il Paese, proprietario di un complesso di impianti sportivi che sorgono nell'imponente Parque Central, che si estende per 40.000 metri quadrati. Vi raccontiamo la sua storia e le sue conquiste, culminate nel recentissimo trionfo di Tokyo

L'epopea del Nacional

E QUANDO DA TOKIO giunse la notizia che il Nacional aveva conquistato la Supercoppa agli inglesi del Nottingham Forest... ormai non c'erano più dubbi: il Celeste Lazzaro era veramente risorto. Con quell'ultimo sigillo internazionale, il calcio uruguagio si era preso una rivincita morale sulle critiche e le insinuazioni che il Mundialito aveva ispirato a chi il Mundialito non l'aveva vinto. Dopo anni di quaresima, culminati nell'eliminazione dall'ultima Coppa del Mondo di Baires e dalla Coppa d'America del '79, Nacional e Nazionale hanno riportato il futbol di Montevideo ai vertici della scala gerarchica mondiale. Le ragioni di questo rilancio sono quattro e tutte validissime: un campionato nazionale per i « tricolores » di Juan M. Muijca, la Copa Libertadores o Coppa dei Campioni del Sudamerica, la Coppa Internazionale e la Copa de Oro, vinta dalla Celeste di Roque Maspoli. In pratica tutto quello che c'era da vincere nel loro Paese, Continente e addirittura nel Mondo nella stagione 80-81, gli uruguayani l'hanno fatto loro.

CAMPIONI DI TUTTO. Il Nacional è col Penarol, il club più antico e glorioso del Paese latino e come in ogni binomio sportivo che si rispetti, tra le due squadre esiste un vincolo di odioamore che si trascina da sempre un fardello di rancori inestinguibile. La scomoda convivenza dura ormai da tre lustri ed è datata 28 agosto 1904, giorno in cui il Nacional conquistò il suo secondo titolo nazionale, strappandolo per 3 reti a 2, al Central Uruguay Railways Cricket Club, che sarebbe poi diventato il Penarol, ma più che un semplice anello del sistema calcistico uruguayano, la lotta tra tricolores e aurinegros è simile ad una doppia sovranità retta una volta dall'una, la volta dopo dall'altra, così da ottant'anni. Per quantificare l'oggettivo strapotere delle due formazioni è sufficiente riportare il numero di successi in campionato che ammontano a 35 per il Penarol e a 31 per i campioni in carica.

Il Nacional è certamente il club più ricco dell'Uruguay e quello che possiede il maggiore capitale patrimoniale. Oltre alla grandiosa sede (un palazzo di quattro piani con un ristorante annesso) situata in pieno centro della Capitale, nella Avenida 8 de octubre, la società è proprietaria del Parque Central (40.000 metri quadrati) che comprende anche uno stadio capace di 35 mila posti, un palazzetto dello Sport per il basket (5.000 posti) e uno per la pallavolo (2.500), dieci campi da tennis per i soci e lo splendido impianto ricreativo dove la squadra va in ritiro « Les Cespedes », intitolato ai fratelli Carlos e Bolivar, due famosi giocatori che morirono lo stesso giorno, affetti da un male incurabile. Les Cespedes è situato a poco più di 12 chilometri dalla capitale. Nonostante possieda però uno stadio tutto suo, il Nacional, come il Penarol, dal 1930 disputa i suoi incontri all'Estadio do Centenario, lo stesso dove si è giocato il Mundialito, una struttura di proprietà del governo.

UN'EPOPEA NACIONAL. Il Club Nacional de Fùtbol è sorto il 14 maggio del 1899 dalla fusione del Montevideo Football Club con l'Uruguay Athletic Club. I primi colori sociali sono il rosso e il blu e con essi, disputa il primo incontro della sua storia, tredici giorni dopo al Parque Central, contro i tedeschi del Deutcher F.. Otto anni prima, il 28 settembre del 1891 era stato fondato il C.U.R.C.C. che sarebbe poi diventato il Penarol il 13 dicembre del 1913.

Raul V. Tavani

LA STORIA

1901 Si iscrive alla Liga (The Uruguay Association Football League).

1902 **Campione nazionale.** Miguel Nebel chiede ed ottiene che siano cambiati i colori sociali e il Nacional indossa per la prima volta la maglia bianca.

1903 **Campione nazionale.** In finale supera il C.U.R.C.C. (attuale Penarol) il 28 agosto 1904 per 3 a 2.

1905 Si aggiudica il torneo Rioplatense, battendo in finale gli argentini dell'Alumni di Buenos Aires.

1906 José Maria Reyes Lerena diventa presidente del club.

1907 Si aggiudica la Copa Reina Margarita e il trofeo « Entre Nous » superando l'Intrepido per 5 a 1.

1909 A Rosario de Santa Fè batte il Newell's Old Boys per 2 a 0 con reti di Canturini e dell'« uomo record » Angel Landoni che giocò in tutti gli undici ruoli nel corso della sua appartenenza al club.

1911 Vengono inaugurati i nuovi impianti del Parque Central.

1912-1915-1916-1917 **Campione nazionale.**

1918 Abdon Porte perde la vita sul campo del Parque Central.

1921 Vince i trofei Honor, Competencia, Leòn Peyrou, Alejandro Delbene, Rio de la Plata e a Barracas supera per 2 a 1 con reti di Mazzali e Romano, il Boca.

1922-1923-1924 **Campione nazionale.**

1928 Vince il torneo Competencia e Josè Serrato.

1929 I dirigenti del Nacional Roberto Espil e Josè Usera Bermudez lanciano l'idea di organizzare il Primo Campionato del Mondo di calcio a Montevideo.

1930 Il progetto si concretizza e si disputano i primi Mondiali.

1931 Imitando gli argentini, il Nacional forma una squadra giovanile destando sensazione in tutto il Paese.

1932 Il calcio uruguayano diventa professionistico, grazie all'intervento dei dirigenti del club: Roberto Espil e Josè Maria Delgado.

1933-34 **Campione nazionale.**

1935 Conquista il campionato de Honor.

1936 Supera in un confronto internazionale i paraguayani dell'Olimpia per 6 a 0. Il 15 gennaio debutta Atilio Garcia il più grande cannoniere del Nacional che realizzò 464 reti in 435 partite.

1937 Viene ultimato l'impianto di Parque Central. I dirigenti del Nacional contrattano il nuovo allenatore, lo scozzese William Reaside.

1939-40-41-42-43 **Campione nazionale.**

1944 In una partita commemorativa per i 45 anni del club, il Nacional ha facilmente ragione di una selezione del campionato, superandola per 6 a 0.

1945 Vince il campionato Franklin Roosvelt, organizzato dalla A.U.F.

1946-47 **Campione nazionale.**

1948 Il 5 settembre, giocando in 10 uomini per tutta la partita il Nacional sconfigge il Penarol per 2 a 0 e conquista il trofeo Competencia e Honor.

1949 Fa visita ai carioca del Fluminense e li supera per 2 a 1.

1950-1952 **Campione nazionale.**

1953 Conquista la prima Copa Montevideo.

1954 In una serie di partite internazionali supera i peruviani dell'Alianza di Lima, gli svedesi del Norrkoping, i brasiliani dell'America di Rio, il Rapid Vienna e i paraguayani dello Sportivo Luqueno.

1955-1956-1957 **Campione nazionale.** Alla guida della squadra c'è Ondino Viera.

1958 A la Coruna conquista per la prima volta la Copa Teresa Herrera.

1959 Conquista il trofeo Competencia.

1960 Vince il torneo Ciudad de La Plata in Argentina, battendo in finale il Santos di Pelè per 1 a 0.

1962 Vince il torneo Artigas, Competencia e Honor.

1963 **Campione nazionale.** Vince il torneo Competencia, Honor e il quadrangolare Instrucciones del Ano XIII.

1964 Va in tournée in Europa.

1965 **Campione nazionale** e vince il torneo Garicoits.

1966 **Campione nazionale.**

1967 Vice-campione d'America.

1968 Acquista il portiere brasiliano Manga, uno dei migliori estremi difensori che il club ha mai avuto.

1969-1970 **Campione nazionale.**

1971 Campione d'America, vincendo la sua prima Copa Libertadores e del Mondo, conquistando la Coppa Intercontinentale e la Coppa Interamericana.

1973 Il portiere Manga segna un gol dalla sua porta e nello stesso anno, il Nacional vince il Torneo di Montevideo.

1974 Vince il campionato Aniversario de Colombes.

1975 Si gioca per la prima volta il Campionato di massima serie Liga Mayor, vince il Nacional.

1977 **Campione nazionale** e di nuovo conquista la Liga Mayor.

1980 **Campione nazionale.** Conquista la Copa Libertadores a Montevideo, sconfiggendo l'Internacional di Porto Alegre con una rete di Waldemar Victorino.

1980-81 Vince la Coppa Intercontinentale a Tokyo, battendo gli inglesi del Nottingham, ancora con una rete di Waldemar Victorino.

I TROFEI

Campione Uruguay
1902 - 1903 - 1912 - 1915 - 1916 - 1917 - 1919 - 1920 - 1922 - 1923 - 1933 - 1934 - 1939 - 1940 - 1941 - 1942 - 1943 - 1946 - 1947 - 1950 - 1952 - 1955 - 1956 - 1957 - 1963 - 1966 - 1969 - 1970 - 1972 - 1977 - 1980.

Coppa Montevideo
1963 - 1969 - 1970.

Coppa Libertadores
1971 - 1980.

Coppa Intercontinentale
1971 - 1980.

Coppa Interamericana
1971.

Josè Hermes MOREIRA

(difensore)

Nato a Montevideo il 30 settembre del 58. Sposato con Maria C. Alaguich, è padre di un bambino. Terminati gli studi primari si è dedicato al calcio. Nel 72 e nel 73 è con il Danubio in quinta divisione, nel 75 e 76 in quarta. Dal 79 al «Tricolores» di Montevideo. 15 volte nazionale, è un cardine del reparto difensivo Celeste di Maspoli

Julio Cesar Araujo MORALES

(punta)

E' nato a Montevideo il 16 febbraio del 1945. Sposato con Irma De Leon, ha tre figli. Ha terminato le scuole medie e conosce il tedesco. Cominciò a giocare nel Racing (1959), nel 1962 passò alle giovanili del Nacional.
E dal 63 al 72 in prima. Nel 73 è stato venduto all'Austria di Vienna e ha giocato sino al 1978 in Europa.

Rodolfo Sergio RODRIGUEZ

(portiere)

E' nato il 20 gennaio 1956 a San Josè. Iscritto al secondo anno di Università nella facoltà di Scienze Economiche. Ha iniziato a giocare nel 1972, tra i pali del Cerro. Nel 1973 e nel 74 sempre col Cerro in prima divisione. Dal 1976 è al Nacional. Vanta 38 presenze in Nazionale

Vi proponiamo da To

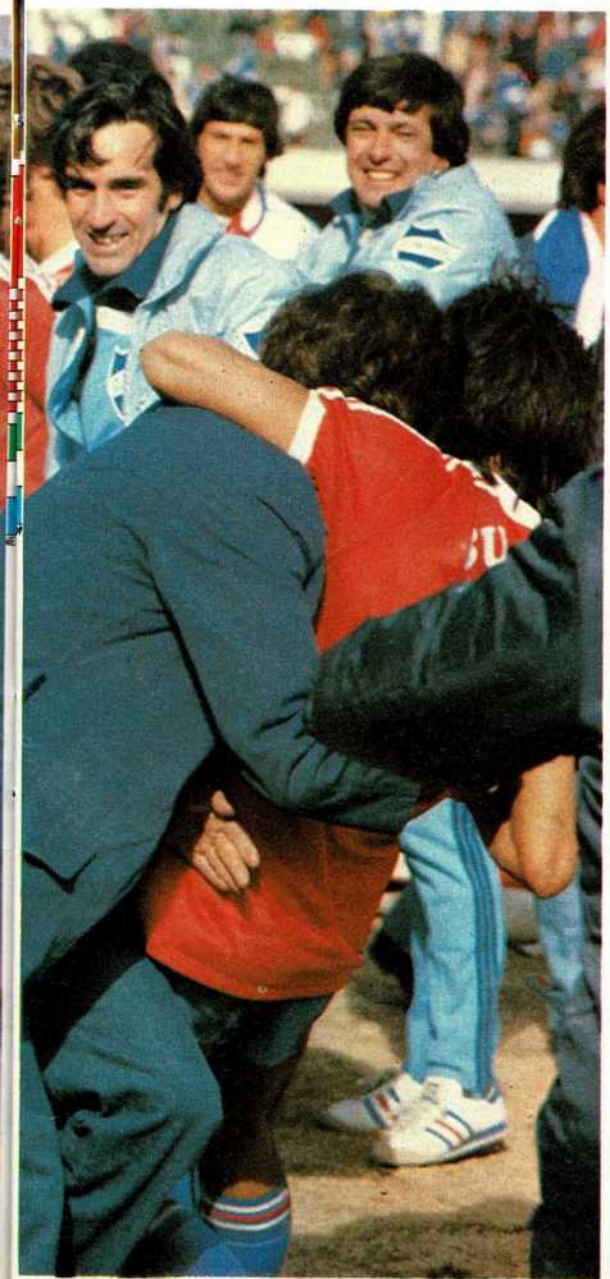
Victorino, l'eterno uomo-gol ed Esparrago, il vecchio capitano sollevano alto il trofeo conquistato sul campo di Tokyo, prima sede neutra di una finalissima della Coppa Intercontinentale. A testa bassa, un inglese sconfitto assiste all'esultanza dei due simboli del Nacional. E' l'immagine conclusiva dello scontro che ha opposto i risorgenti uruguagi ai declinanti inglesi di Brian Clough. Di quella partita vi offriamo una sintesi a colori attraverso le immagini di « Sporting Pictures ». La formazione del Nacional (ricordiamo gli artefici del trionfo: Rodriguez; Moreira, Blanco, Enriquez, Washington Gonzales; Esparrago, Luzardo e Milar; Bica, Victorino e Morales. Rispetto ai nazionali del Mundialito, mancavano De La Pena, infortunato e De Leon, che è emigrato in Brasile, al Gremio); poi Victorino sommerso da un tifoso impazzito di gioia e infine ancora il goleador con l'auto che ha vinto, una Toyota da 17 milioni messa in palio dalla casa giapponese (sponsorizzatrice dell'incontro) e destinata al miglior giocatore della squadra vincitrice. Nella partita di Tokyo, il Nacional di Mujica ha riproposto il modulo della « Celeste » di Maspoli. Gioco estremamente utilitario, con rigida copertura in difesa, iniziativa concessa per larga parte dell'incontro alla squadra avversaria, ma capacità di imbastire contrattacchi in velocità e di sfruttarli grazie alla rapinosa essenzialità del piccolo cannoniere. In effetti è proprio Victorino, a rappresentare il comune denominatore fra la nuova « Celeste » e il Nacional.

Tokyo il film dell'ultimo trionfo del Nacional di Montevideo

Muijca, il plurivittorioso

Schiere di «giap» tifano Nacional allo stadio di Tokyo; Victorino li saluta col braccio alzato

Ecco come la squadra uruguagia è stata presentata: foto di tutti i giocatori e « schede » in lingua originale

フアン・マルチン・ムヒカ
Juan Martin MUJICA

監督

1944年12月22日生まれ。まだ36歳というからこのチームのベテラン、エスパラゴと同年齢。ウルグアイの首都モンテビデオの西北パイサンドウ市近くのカサブランカという町に生まれた。

16歳でプロ入り、21歳でナシオナルにはいり、リベルタドーレス杯、インターアメリカン杯に優勝。ウルグアイ代表としても、1970年メキシコ・ワールドカップに出場したのをはじめ、43回の出場が記されている。28歳でウルグアイを離れ、フランスのリール、ランスでプレーするかたわらコーチの資格を得、34歳になって祖国に戻り、昨年2月に名門ナシオナルの監督に就任した。

リベルタドーレス杯獲得はムヒカが、エスパラゴ、ブランコ、モラレスのベテランを呼び戻し、若い血と混合させた成果の表れで、就任早々の殊勲として称賛された。

ロドルフォ・ロドリゲス
Rodolfo RODRIGUES

GK
身長187㌢
体重82㌔
25歳
ウルグアイ代表

今シーズンとくにすばらしい出来を見せる代表GK。集中力がすごく、信頼が厚い。長身で、高いボールには大きな自信をもっている。代表チームの主将。

ホセ・モレイラ
José MOREIRA

DF
(右バック)
身長175㌢
体重70㌔
22歳
ウルグアイ代表

もとストライカーだっただけに攻撃力は鋭い。強いタックルをもち、速く、ウイングのような攻撃を見せる。バックにコンバートされ大成功を収めた選手だ。

ミゲル・ペレイラ
Miguel PEREIRA

GK
身長187㌢
体重86㌔
26歳

控えのゴールキーパー。ロドリゲスの出来があまりにもすばらしいため出番が少ないが、落ち着いたプレーは他チームならレギュラークラスと見られている。

ダニエル・エンリケス
Daniel ENRIQUEZ

DF
(ストッパー)
身長185㌢
体重77㌔
22歳

1977年第1回ワールドユース大会（チュニジア）のウルグアイ代表。大柄だがテクニックがあり、アギレガライとともにストッパーの位置を争っている。

フアン・カルロス・ブランコ
Juan Carlos Blanco

DF
(リベロ)
身長177㌢
体重72㌔
34歳

経験豊富なリベロ。1971年にナシオナルがワールド・クラブ選手権をとったときのメンバーで、頭脳派。ナシオナルではベテランの一人で、守備の重鎮である。

ワシントン・ゴンサレス
Washington GONZALEZ

DF
(左バック)
身長170㌢
体重67㌔
25歳
ウルグアイ代表

強く、スピードのあるディフェンダー。代表選手だが、病気のためコパ・デ・オロは欠場した。現在は回復し、2月11日に照準を合わせトレーニング中である。

Il tecnico

Alla base del grande rilancio del Nacional c'è l'opera di un allenatore giovane, che ha fatto esperienza in Francia e ha trasportato in patria gli insegnamenti del calcio europeo, al quale ha saputo sposare i classici dettami del football sudamericano. Da questa perfetta fusione è uscita una squadra che è tatticamente all'avanguardia

Mujica nuova

C'E' UN PO' DI CALCIO del vecchio Continente in quel Nacional che fa incetta di trofei internazionali e c'è tutto di Juan Martin Mujica nell'undici uruguagio che riesce a produrre un calcio tanto completo, così perfettamente miscelato con gli ingredienti del metodico e schematico calcio europeo e quelli più naturali ed esplosivi del fútbol sudamericano. C'è il lavoro in profondità di un tecnico preparato che ha saputo vivere compiutamente le sue esperienze calcistiche in Francia, prima a Lille (dal 1972 al 76), poi fino al 1978 nel Lens e che di quei sette anni ha archiviato mentalmente un sacco di nozioni utili sul piano professionale, ricavandole sì dal sistema transalpino, ma in particolare dalle vicine Olanda e Belgio, dove spesso si recava, che proprio in quel periodo stavano attraversando un momento piuttosto fulgido.

VIAGGIATORE. Mujica è il grande viaggiatore, quello che si documenta e che apprezza il calcio europeo, l'allenatore che riesce a trasmettere ai suoi giocatori il concentrato delle sue esperienze, adattando le caratteristiche sudamericane ad un modello europeo. Come tecnico è nato per caso e il caso l'ha creato Mujica. Nel 1972 riceve una telefonata da Lille. Un vecchio compagno d'armi nel Nacional, il cileno Prieto, lo chiama in Francia, perché, dice lui, vuole rinforzare la squadra *« Vieni — dice — vieni a conoscere l'Europa. Ho preparato tutto io »*. Mujica si lascia sedurre dalle allettanti proposte dell'amico, ma soprattutto si fa condizionare dal suo carattere estroverso, sempre alla ricerca del nuovo, del meglio. In Francia scopre un altro calcio, un invidiabile calore umano e conclude la sua carriera di calciatore. Più tardi, un altro caso, lo restituisce al suo club d'origine, il Nacional di Montevideo. L'allenatore dei « tricolores », a quell'epoca un argentino, presenta le sue dimissioni, tre giorni dopo la scadenza del contratto e il presidente della società di Avenida 8 de Octubre, non ci pensa tanto su e gli dice: *« Juan Martin, occupati tu della squadra »*. Il giorno dopo il Nacional batte il... Penarol, nientemeno che il nemico ereditario e da un giorno all'altro, per Mujica è pronto il contratto che lo lega al club, con le funzioni di allenatore-capo. Juan Martin ha trentasei anni. Un giorno, un anno e il suo nome è sinonimo di eroe nazionale. Juan Martin Mujica risuona, canta, incanta.

INNOVATORE. Per certi versi, Mujica si può considerare un innovatore: è lui che ha instaurato il ruolo del libero in un Paese in cui il senso tattico è elevato alla stregua di un'istituzione, dove si pratica perfettamente la zona e si opera prevalentemente sulle fasce. Ecco che Juan Martin si inserisce idealmente in quel contesto radicato e, aiutato dai suoi protetti: Blanco (che ha giocato cinque anni al Saragozza) e Morales (quattro stagioni all'Austria di Vienna), « insegna » una nuova opinione tattica. Grande tecnico, eccellente tattico, realista e quindi cosciente dei propri limiti, Juan Mujica chiama a sé il preparatore fisico, Esteban Gesto, considerato nel suo campo, il migliore del Sudamerica, l'uomo che irrobustisce e prepara anche le giovanili uruguagie. Allora è anche uno stratega? E' la mente di una macchina perfetta che ha trovato in Waldemar Victorino il braccio e nella stagione 1980-81,

SEGUE »

Mujica

SEGUE

una consacrazione. Ma si rassicurino i calciofili uruguayani (tutto il Paese), Mujica non rinnega il passato, gli Artine, i Ghiggia, Schiaffino, ma guarda risolutamente al futuro e oltre il suo naso. Quelli che volevano un calcio nuovo, di successo, sono stati accontentati; i teorici del « calcio latino-americano su tutti », dovranno rivedere certe reazionarie posizioni e applaudire il senso pratico del Nacional ovvero di Juan Mujica.

i. z.

Una Toyota per Victorino

In occasione della finale Intercontinentale di Tokyo fra Nacional e Nottingham Forest, la Toyota, che aveva sponsorizzato la manifestazione, aveva messo in palio una vettura destinata al miglior giocatore della squadra vincitrice. La giuria era formata da giornalisti giapponesi che hanno così distribuito le loro preferenze:

Waldemar VICTORINO	30 voti
José MOREIRA	11 voti
Rodolfo RODRIGUEZ	9 voti
Victor ESPARRAGO	2 voti

Victorino si è così aggiudicato il premio supplementare di un' auto il cui valore commerciale, in Uruguay, è di oltre 17 milioni di lire.

IL CAMPIONATO 1980 DEL NACIONAL

PARTITE	MARCATORI
Nacional - **Bella Vista** 0-3	
Nacional - Rentistas 2-0	Victorino, De la Pena
Nacional - Wanderers 2-0	Morales, Luzardo
Nacional - Huracan Buceo 2-1	Victorino, Victorino
Nacional - Progreso 5-0	Victorino, Morales, Luzardo De La Pena e Milar
Nacional - River Plate 3-2	Victorino, Luzardo e Esparrago
Nacional - Cerro 2-0	Victorino e Dardo Perez
Nacional - Sud America 3-1	Victorino, Morales, De La Pena
Nacional - Penarol 3-1	Victorino, Esparrago, Moreira
Nacional - **Danubio** 2-3	Victorino, De La Pena
Nacional - Defensor 2-0	Morales e Esparrago
Nacional - Miramar 1-0	Morales
Nacional - Fenix 4-1	Milar (2), Bica e autorete
Nacional - Bella Vista 3-0	Bica (2), Morales
Nacional - Progreso 2-1	Milar e Bica
Nacional - Rentistas 4-0	Cabrera (2), Victorino, Esparrago
Nacional - Huracan Buceo 1-0	Victorino
Nacional - Wanderers 2-1	Morales, De La Pena
Nacional - River Plate 4-0	Cabrera, Moreira, Morales e autorete
Nacional - Cerro 0-0	
Nacional - **Sud America** 0-1	
Nacional - Penarol 0-0	
Nacional - **Danubio** 0-2	
Nacional - Defensor 1-0	Morales

SINTESI

Partite giocate	24
vinte	18
pareggiate	2
perdute	4
Reti segnate	48
Reti subite	17
Punti	38

equivalenti al 79%

Il Nacional ha segnato un gol ogni 45 minuti, subendone uno, ogni 128

Rigori a favore	6
contro	3
Espulsioni	2
Giocatori utilizzati	20
Sostituzioni	31

sulle 48 possibili (64%)

Marcatori: 11 reti **Victorino;** 9 **Morales;** 5 **De La Pena;** 4 **Milar, Esparrago** e **Bica;** 3 **Cabrera** e **Luzardo;** 2 **Moreira;** 1 **Dardo Perez.** 2 autoreti: Pais (Fenix) e Esposito (River Plate)

L'ALBO D'ORO DELLA COPPA INTERCONTINENTALE

1960	Real Madrid b. Penarol Montevideo 0-0, 5-1
1961	Penarol Montevideo b. Benfica 0-1, 5-0, 2-1.
1962	Santos b. Benfica Lisbona 3-2, 5-2
1963	Santos b. Milan 2-4, 4-2, 1-0
1964	Inter b. Independiente Buenos Aires, 0-1 2-0, 1-0 a.p.
1965	Inter b. Independiente Buenos Aires 3-0, 0-0
1966	Penarol Montevideo b. Real Madrid 2-0, 2-0
1967	Racing Buenos Aires b. Celtic Glasgow 0-1, 2-1, 1-0
1968	Estudiantes Buenos Aires b. Manchester United 1-0 1-1
1969	Milan b. Estudiantes Buenos Aires 3-0, 1-2
1970	Feyenoord Rotterdam b. Estudiantes Buenos Aires 2-2, 1-0
1971	Nacional Montevideo b. Panathinaikos Atene 1-1, 2-1
1972	Ajax Amsterdam b. Independiente 1-1, 3-0
1973	Independiente Buenos Aires b. Juventus 1-0
1974	Atletico Madrid b. Independiente 0-1, 2-0
1975	Non disputata.
1976	Bayern b. Cruzeiro 2-0, 0-0
1977	Boca Juniors b. Borussia M. 2-2, 3-0
1978	Non disputata.
1979	Olimpia Asuncion b. Malmoe 1-0, 2-1
1980	Nacional Montevideo b. Nottingham F. 1-0

L'eco in Uruguay

« El Pais », il principale quotidiano di Montevideo, ha dato grande spazio alla vittoria del Nacional nella finale della Coppa Intercontinentale, ripetendo i toni trionfalistici usati per il successo della « Celeste » nel Mundialito. Qui riportiamo i titoli più significativi e le immagini della euforia della folla scatenatasi nelle strade di Montevideo

---

EL PAIS

BRILLANTE TRIUNFO EN TOKIO

¡CAMPEON DEL MUNDO!

Una vez más, ¡Nacional Campeón del Mundo! Este es el equipo tricolor, tal como entró al campo para enfrentar al Nottingham Forest, el poderoso campeón británico y campeón de Europa. En la fotocolor que EL PAIS ofrece aquí como homenaje cálido al mejor equipo del mundo, hay varias ausencias. No aparecen algunos jugadores que alternaron como titulares durante la disputa de la Copa Libertadores de América. No los mencionaremos a todos, si bien a todos alcanza el homenaje. Digamos sólo que entre los grandes ausentes figura Eduardo De la Peña —que se fracturó los meniscos ante el Honved de Hungría y que fue sustituido por Denis Milar— y el zaguero Hugo De León, quien pasó al Gremio de Porto Alegre, cubriendo su plaza el brillante juvenil Daniel Enríquez. Hoy, en la madrugada uruguaya, que fue el mediodía del lejano Tokio (capital del "Imperio del Sol Naciente") el Club Nacional de Football añadió un nuevo e histórico lauro a su historial, y otro jalón de gloria para todo el fútbol celeste.

EL PAIS

JAPON SE LLENO DE PAÑUELOS BLANCOS

EL MUNDO TIENE DUEÑO: NACIONAL

Desde Tokio

De nuestro Enviado Especial JORGE DA SILVEIRA

La Valia del Nottingham da más Relieve a la Victoria Tricolor: 1-0

EL "OFICIO" TRICOLOR

SUPREMACIA INGLESA

BOLAZO DE VICTORINO

ASI PASO

LA ALEGRIA DE UN PUEBLO ESTREMECIO LA NOCHE CON UN GRITO DE TRIUNFO: ¡NACIONAL CAMPEON!

ZAZ
L.3.420.000

chiavi in mano - I.V.A. compresa

un vero affare

NUOVA ZAZ 968 M

Importatrice e distributrice esclusiva

bepi koelliker
Importazioni S.p.A.

SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

bk AVTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari

■ ALESSANDRIA: Cobauto Tel. 346220 ■ AOSTA: Sovauto Tel. 45821 ■ ARIANO IRPINO (AV): M. D'Agostino Tel. 891125 ■ BARI: Sovietcar Tel. 360335 ■ BOLOGNA: Autograda Tel. 278431 ■ BOLZANO: SNC Automobili di G. Gecchele Tel. 917219 ■ BRESCIA: Auto Est Tel. 294189 ■ BRINDISI: G. Tondo Tel. 26091 ■ CAGLIARI: Esterauto Tel. 46724 ■ CESENA (FO): Automondo Tel. 28928 ■ CINISELLO BALSAMO (MI): A. Pasetti Tel. 6187836 ■ COMO: G. Caruso Tel. 271503 ■ COSENZA: Autobruzia Tel. 43763 ■ CREMONA: F. Fracassi Tel. 29447 ■ CUNEO: Merc Auto Tel. 68376 ■ DOMASO (CO): E. Grigolo Tel. 85311 ■ FANO (PS): Automarket Tel. 877101 ■ FELTRE (BL): L. Smaniotto Tel. 2500 ■ FIRENZE: Garage Porpora Tel. 353286 ■ GENOVA: Assiauto Tel. 880260 ■ GENOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 3993241 ■ JESI (AN): A. Sampaolesi Tel. 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ): La Scala Auto Tel. 32110 ■ LEGNAGO (VR): Autofficina Quadrilatero Tel. 20820 ■ LODI (MI) Concessionaria Signoroni Tel.65794 ■ MAGLIE (LE): V.A.R.S. Tel. 23403 ■ MESTRE: Autovega Tel. 989166 ■ MILANO: Bepi Koelliker Importazioni 30031 - 799244 - 5397841 ■ MILANO: Assocar Tel. 2827802 ■ NAPOLI: P. Guerrini Tel. 657664 ■ NOCCIANO (PE): F. Di Meo Tel. 847114 ■ NOVARA: Autosalone Piave Tel. 458155 ■ PACE DEL MELA (ME): Universal Auto Tel. 934278 ■ PADOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 662855 ■ PALERMO: A. Maggio Tel. 205047 ■ PAVIA: F.lli Camia Tel. 21111 ■ PERUGIA: G. Biselli Tel. 70989 ■ PIACENZA: Agosti & Lunardi Tel. 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE): G. Guadagno Tel. 911217 ■ PISA: FA.DA.CAR. Tel. 48657 ■ PORDENONE: Autovega Tel. 29748 ■ RAVENNA: Nord Est Auto Tel. 460299 ■ REGGIO CALABRIA: Rechichi Auto Tel. 25143 ■ ROMA: Centrauto Portuense Tel. 5560612 ■ ROMA: Maritalia Tel. 8109790 ■ ROZZANO (MI): Bepi Koelliker Automobili Tel. 8255440 ■ SALERNO: F. Salzano Tel. 353960 ■ S. ILARIO D'ENZA (R.E.): CO.MAC. Tel. 679421 ■ SASSARI: Automotomar Tel. 274122 ■ TARANTO: Svemar Tel. 375923 ■ TIVOLI: Concessionaria Auto di Magrini e Mantovani Tel. 23732 ■ TORINO: Bepi Koelliker Automobili Tel. 353636 ■ TRAPANI: G. Culcasi Tel. 31848 ■ TRENTO: Autoimport Tel. 980306 ■ TERNI: Euroricambi Tel. 452103 ■ UDINE: Autoexport Tel. 293874 ■ VARESE: Autosalone internazionale Tel. 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA): Paggi & Morelli Tel. 858091 ■ VITERBO: 3 M Automobilistica Tel. 35862 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC): F. Ceria Tel. 510101

Il calcio dell'Uruguay è rigorosamente metropolitano: le tredici squadre di prima divisione appartengono infatti tutte alla capitale che è la città di gran lunga più « calcistica » del mondo

La culla del futbol

MONTEVIDEO è l'unica città al mondo che riassume tutto il calcio di un Paese (perlomeno, agli alti livelli). L'intero torneo uruguayano di Prima Divisione, infatti, è formato da squadre della capitale, per l'esattezza dodici, quelle che vi presentiamo nella cartina con i relativi colori sociali. Le due più forti e tradizionali rivali sono il Nacional e il Penarol, che rappresentano anche gran parte della Nazionale, vittoriosa nella Copa de Oro. Nel Nacional militano infatti il portiere Rodriguez, il terzino Moreira, il centravanti Victorino e l'ala sinistra Morales oltre al centrocampista De La Pena, che non ha potuto partecipare alla finale Intercontinentale di Tokyo proprio per l'infortunio riportato nella finalissima del Mundialito e allo stopper De Leon, che è però nel frattempo emigrato in Brasile, nel Gremio. Del Penarol fanno parte i due gemelli terribili dell'attacco della « Celeste », Paz e Ramos, oltre a Vargas, al libero Olivera e al difensore Diogo che sostituì Moreira nella finale della Copa de Oro contro il Brasile.

IN UN CAMPIONATO formato esclusivamente da derby, quello più accanito e « caldo » si gioca appunto fra Nacional e Penarol, che si sono divise la maggior parte di allori, in campo nazionale ed internazionale. La forza economica dei club di Montevideo ha finito per schiacciare il calcio di provincia. Paz e Ramos, ad esempio, sono nativi di Artigaz, città alla frontiera col Brasile (per questo si dice che accoppino le qualità delle due scuole) e sono cresciuti nel Penarol di Artigaz, appunto: ma non appena hanno fatto balenare il loro talento sono stati accalappiati dal più potente Penarol di Montevideo. Resta un fatto sicuramente singolare che il calcio espresso in pratica da una sola città (grande ma non immensa, col suo milione e mezzo di abitanti) abbia potuto attingere le più grandi conquiste mondiali, dominando, specie a cavallo degli anni trenta, la ribalta internazionale, con la vittoria nelle Olimpiadi del 24 e 28 (quando, non esistendo ancora la Coppa del Mondo, i Giochi erano la massima espressione universale) e nel primo Mondiale del 30 (successo poi bissato vent'anni dopo). In questo senso Montevideo è davvero la culla del Futbol, degna di aver ospitato il primo campionato del mondo e il primo Supermundial della storia.

Come vengono chiamate le squadre di Montevideo

I giocatori (e per estensione i sostenitori) delle varie squadre di Montevideo vengono definiti con soprannomi che si riferiscono o ai colori sociali o alle origini dei rispettivi quartieri, o alle attività esercitate dai fondatori. Eccone l'elenco:

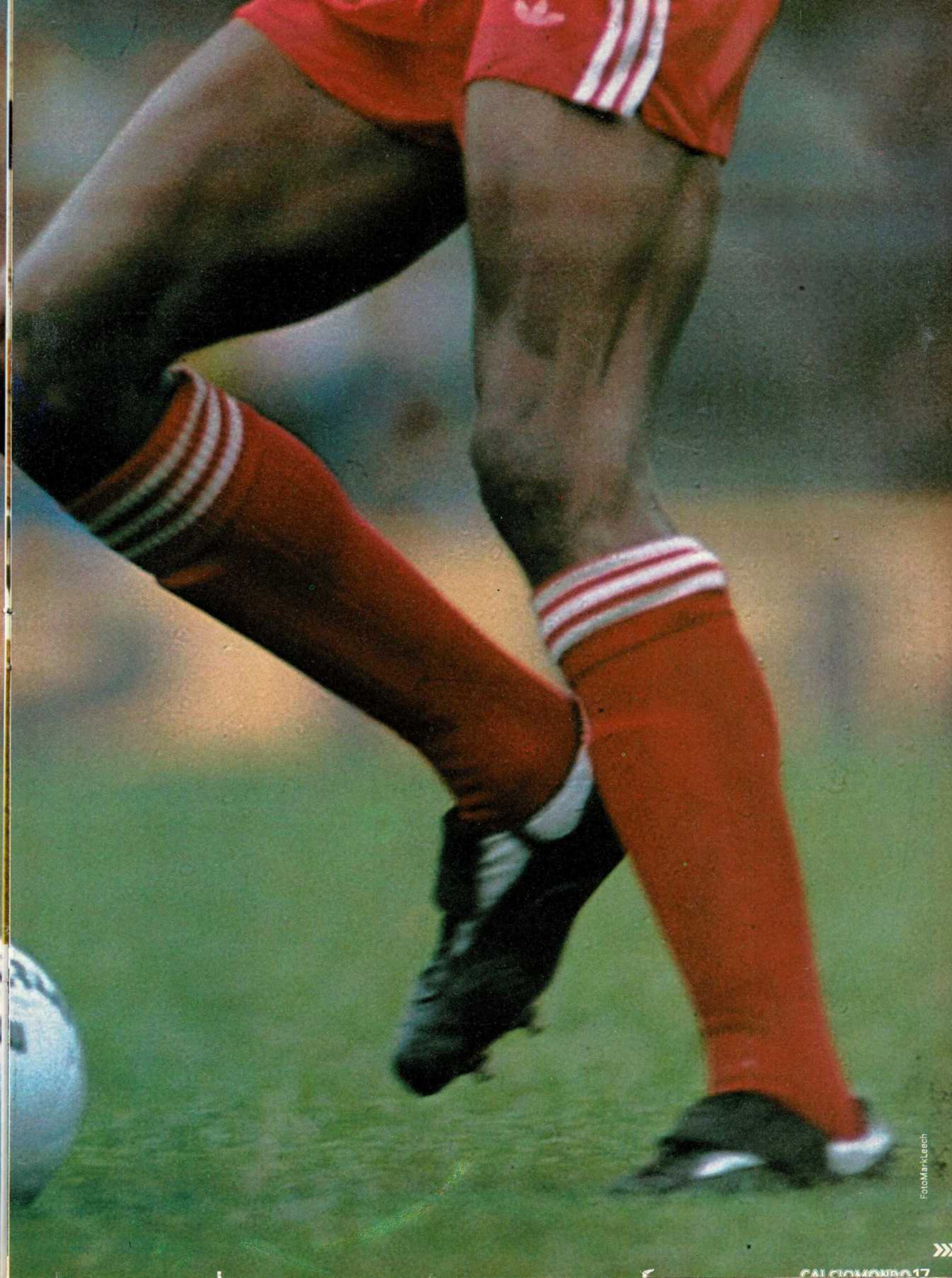
NACIONAL: i tricolori
PENAROL: gli «aurinegros», gialloneri
DANUBIO: quelli della Curva
LIVERPOOL: i taglialegna
BELLAVISTA: i papalini
RIVER PLATE: i portuali
DEFENSOR: le violette
SUDAMERICA: i palombari
WANDERERS: gli zingari
CERRO: i villeggianti
HURACAN BUCEO: los playeros (quelli della spiaggia)
RAMPLA JUNIORS: gli spaccapietre

INCHIESTA

I calciatori di colore stanno conquistando anche l'Europa: in Francia, Inghilterra, Portogallo figurano ormai stabilmente nelle rappresentative nazionali, altrove si stanno affacciando in forma sempre più massiccia. Abbiamo condotto un'indagine per ricostruire una mappa esauriente del « calcio nero » europeo

I PIEDI NERI

a cura di **Adalberto Bortolotti** e **Marco Bugamelli**

Grandi campioni neri hanno scritto la storia del calcio. Basti pensare a Pelé, se proprio vogliamo un punto di riferimento mitico. E, per restare in Europa, al portoghese Eusebio, originario del Mozambico e capocannoniere ai mondiali del '66, oltre che stella del Benfica negli anni di gloria del grande club di Lisbona, il primo, ricordiamolo, a spezzare l'egemonia europea del Real Madrid. Se ora abbiamo ritenuto interessante dedicare una ricerca specifica ai calciatori di colore che operano sulla ribalta europea, è perchè il fenomeno, da elitario, sta diventando di massa. Una schiera sempre più fitta di colored si afferma nei campionati di Francia, di Inghilterra, del Portogallo, dove persino il rapporto numerico si sta rovesciando, rispetto ai concetti tradizionali. E' in fondo una conquista: perchè significa che il colored non è più accettato soltanto in quanto fuoriclasse, in grado di determinare con le sue doti straordinarie il destino di un club. Ma che è entrato tranquillamente nel giro, a piena parità di condizione. Nel corso dell'inchiesta troveremo campioni autentici (come Fashanu, Cunningham, Tresor) e altri comprimari, comunque inseriti in un calcio che ha alzato le sue barriere.

Quando Viv Anderson, il 29 novembre del 1978, ha indossato la maglia bianca con i tre leoni sul petto è stata una data storica per il calcio made-in-England: per la prima volta un colored arrivava alla Nazionale. Ora i calciatori di colore che dieci anni fa si contavano sulle dita di una mano, rappresentano la minoranza più consistente di un football che ha abbandonato antichi pregiudizi. Hanno portato fantasia e carica istintiva entro schemi meccanici e monotoni. Fra di essi vi sono autentiche stelle che raccolgono i più alti indici di gradimento presso il pubblico britannico, come Justin Fashanu del Norwich, Cyrille Regis e Remi Moses del West Bromwich Albion, Garth Crooks del Tottenham Hotspurs e Vince Hilaire del Crystal Palace. La loro « All Stars » sarebbe un team favoloso

Gli idoli d'ebano

di **Ivan Zazzaroni**

I CALCIATORI di colore portano addosso il profumo di quelle Colonie che, dal 1948, hanno riversato sul suolo britannico, una marea di « ex-sudditi » del Regno. E possono essere ritenuti gli artefici del più interessante fenomeno di rinnovamento del calcio inglese dell'ultimo decennio. Sono nati chi in Inghilterra, chi nelle Indie Occidentali, nella Guyana Francese, Nuova Guinea; chi in Nigeria o Giamaica, ma tutti possiedono il passaporto inglese e sono parte integrante della quotidianità della vita dell'isola. Soprattutto sono patrimonio del football.

CONSERVATORISMO. « Il calcio siamo noi » poteva essere, a grandi linee, l'espressione concettuale che simboleggiava un'idea radicata nel popolo inglese sino agli Anni Sessanta. Poi, lentamente, anche questo concetto ha subìto una flessione di credibilità, a causa di quell'immobilismo che ha portato il calcio britannico alla crisi, culminata nell'esclusione dei campionati Mondiali in Germania e in Argentina anche se la « quaresima » era a tratti interrotta sul piano internazionale, dalle squadre di club, le quali, nel corso di fortunati cicli, sono riuscite a riportare il calcio inglese ai vertici europei.

CALCIO IMPORTATO. Negli ultimi dieci anni in Inghilterra si è assistito a un graduale assorbimento nei quadri delle società, di rappresentanti del calcio straniero e in particolare delle numerose entità calciofile che emergevano nelle divisioni inferiori. La evoluzione del calcio « nero » nella League ha radici corte. Meno di dieci anni fa, i calciatori di colore si contavano sulla mano, oggi sono la « minoranza » più consistente tra le tante presenti. Con la classe innata, sono riusciti a debellare i fantasmi di atavici pregiudizi razziali, insiti nella mentalità di dirigenti e allenatori britannici, e lo scetticismo non troppo velato dei tifosi. I calciatori di colore hanno proposto un calcio nuovo, meno ragionato, ma coi pregi dell'istintività e della naturalezza.

NERO SU BIANCO. La rapida ascesa qualitativa dei « blacks » ha trovato un'ufficializzazione il 29 novembre 1978, quando Vivian Anderson, dal 1972 terzino del Nottingham, ha indossato, per la prima volta nella storia della Nazionale Inglese, la gloriosa maglia bianca coi tre leoni sul petto. A Wembley si incontrarono Inghilterra e Cecoslovacchia, ma si giocava anche una seconda partita nella partita, vinta, alla fine, dal calcio di colore. E da quel giorno, Cunningham, Fashanu, Regis, Hilaire hanno rinnovato il rito del nero su bianco, tanto nelle selezioni Under che nella nazionale maggiore. Non c'è dubbio che l'entrata in campo di fior di « colored » con la maglia della gloriosa England, è un fatto che propone significati che trascendono l'aspetto puramente sportivo e rispondono altresì a quesiti di ordine sociale, di costume e politico. Poiché da quando Anderson ha vestito quella maglia, la minoranza di colore ha vinto l'indifferenza degli inglesi.

ORIENT E W.B.A. Due clubs detengono il singolare record di presenze e di libertarismo in fatto di calciatori di colore: l'Orient e il West Bronwich Albion. Sette sono i colored dell'Orient che milita in Seconda Divisione: Stan White (l'unico portiere nero della Lega), Kevin Godfrey, Bobby Fisher, Tunji Banjo, Henry Houghton, Mark Mc Neill e John Chiedozie; mentre tre militano attualmente nell'Albion: Remi Moses, Brandon Batson e Cyrille Regis. Ma, sia nell'Orient, sia nel W.B.A., ha giocato il più prestigioso calciatore inglese di colore: quel Laurie Cunningham, emigrato di recente nello spagnolo Real Madrid. Certamente il terzetto del West Bronwich è il più famoso d'Inghilterra, e non a caso in questo club il contingente di colore è sempre assai nutrito. Ron Atkins, general manager della squadra ci spiega perché: **« Da oltre dieci anni, il numero di emigrati dalle ex Colonie è in continua crescita. Questi, vengono per cercare un lavoro ed è chiaro che si stabiliscono nelle zone più ricettive, quali sono in primis, le Midlands oppure i sobborghi di Londra e nelle Midlands, il cuore industriale del Regno, militano Coventry,**

SEGUE

I «TOP» UNDICI

GIOCATORE		SOCIETA'	ETA'
1	Stan WHITE	Orient	18
2	Viv ANDERSON	Nottingham Forest	25
3	Chris HOUGHTON	Tottenham Hotspurs	21
4	Bob HAZELL	Queen's Park Rangers	22
5	Larry MAY	Leicester	22
6	Remi MOSES	West Bronwich Albion	18
7	John CHIEDOZIE	Orient	18
8	Justin FASHANU	Norwich City	19
9	Garth CROOKS	Tottenham Hotspurs	22
10	Cyrille REGIS	West Bronwich Albion	23
11	Vince HILAIRE	Crystal Palace	21

Garry THOMPSON del Coventry City

Foto Bob Thomas

consolato dai compagni di squadra Sealey e Hunt, dopo aver provocato un'autorete nella finale di Coppa di Lega col West Ham. Il Coventry vinse ugualmente

I PIEDI NERI/INGHILTERRA

SEGUE

Aston, Birmingham e West Bromwich e il ricambio è naturale ».

INGREDIENTI. L'esplosione di Fashanu e Crooks non passa inosservata e già si parla di John Chiedozie come di un nuovo Cunningham. Insomma il sottobosco pullula di giovani talenti e la continuità del fenomeno sembra assicurata. Ma perché il nero veste bene il campionato inglese? La risposta è nella natura di questa gente, nel loro istinto, nella naturale prontezza di riflessi, nel tempismo e nell'invidiabile vigoria fisica, dettata, da una costituzione morfologica armoniosa e, allo stesso tempo, possente. Poi lo spirito di sacrificio, dote non comune a molti giocatori della Lega e la voglia di emergere che si trasmette nelle prestazioni sul campo. A tutto ciò si miscela perfettamente il trittico base del calcio anglosassone: velocità, verticalità e gioco maschio, in un cocktail di ottimi ingredienti che ha contribuito ad elevare le qualità del calcio inglese.

FotoShoot

John CHIEDOZIE (Orient)

ALL BLACKS. Una squadra con questo nome appartiene al mondo del rugby: perché non tentare di metterla assieme anche nel calcio? Nella peggiore delle ipotesi sarebbe una novità. Ma come formarla? Così: in porta **Stan White** dell'Orient. E' una riserva e, come detto, è l'unico portiere di colore in forza al campionato britannico: più che logico quindi che benefici del privilegio di stare tra i pali di questa ideale « All Blacks ». Terzini sono **Viv Anderson,** notissimo e già citato difensore del Nottingham e della Nazionale e **Chris Houghton** del Tottenham, grande speranza del « Football » e titolare fisso della maglia numero tre della selezione dell'Eire: un difensore dalle spiccate doti offensivistiche. Stopper è **Bob Hazell** che lo scorso anno giocava nel Wolverhampton ed è passato questa stagione al Queen's Park Rangers, una squadra di club che cerca di risalire la china in Seconda Divisione. Libero è **Larry May** del Leicester, ventiduenne di Sutton Coldfield, sempre presente in campionato dal giorno dell'esordio, due anni orsono, per oltre 100 gettoni di presenza. May è portato al gioco di rimessa e all'occorrenza sa segnare, come gli è già capitato contro Orient e Crystal Palace. Mediano è **Remi Moses** dell'Albion che ha esordito un anno fa contro il Crystal Palace. Appena diciottenne è già considerato una stella. All'ala destra l'elemento più promettente della squadra, quel **John Chiedozie** che molti osservatori hanno già annotato sul loro taccuino. John è nazionale della Nigeria, il suo Paese d'origine e non può far quindi parte dell'England. E' velocissimo e in possesso di ottime basi tecni-

SEGUE

Viv ANDERSON (Nottingham Forest)

L'Orient allinea ben sette calciatori di colore: Godfrey, Banjo, Fisher, Mc Neill (in alto), S. White (in mezzo), Hughton e Chiedozie (in basso)

FotoBobThomas

FotoMatch

Cyrille REGIS (West Bromwich Albion)

I PIEDI NERI/INGHILTERRA

SEGUE

che. Centrocampo ed attacco sono la « crema » della formazione: **Fashanu** e **Regis** agiscono da interni, **Crooks** al centro e **Hilaire** sul lato sinistro del campo. Questi quattro sono potenzialmente in grado di segnare dai quindici ai venti gol per stagione. **Regis** è nato nella Guyana Francese, ha beneficiato sino alla maggior età della doppia cittadinanza anglo-francese, anche se ha sempre vissuto unicamente in Inghilterra, esattamente ad Handsworth, alla periferia di Birmingham, dove la rappresentanza di colore è cospicua. Acquistato nel 1977 dal W.B.A. Cyrille ha rapidamente bruciato le tappe e in pochi mesi ha stabilito un record tanto banale quanto significativo: segnando ad ogni suo debutto in Campionato, Coppa di Lega e Coppa d'Inghilterra. **« Quando ho cominciato** — afferma — **ho dovuto fare i conti con i tabù e i problemi che il colore della mia pelle avevano creato. Dicevano che ero un brutto anatroccolo. Oggi le cose sono cambiate, la barriera è caduta ed ho trovato il modo per vincere i pregiudizi, quello di segnare tanti gol ».** Per i difensori non è facile fermare **Justin Fashanu,** così come non era semplice fare a cazzotti sul ring con questo concentrato di forza e rapidità.

UN CONTROLLO di palla eccezionale, un'armonia di movimenti preziosa, la capacità di segnare, sono doti tipiche di **Vincent Hilaire,** ala tattica del Crystal Palace di Londra e delle selezione nazionale Under 21. Ha 22 anni ed è nato a Forest Hill (Londra). E' il beniamino dei supporters del Crystal e dal '77 gioca in campionato inglese. Vanta oltre 120 presenze ed è forse il giocatore più tecnico della squadra.

E' QUELLO che si definisce un autentico sfondareti, ha già fatto parte della rappresentativa Under 21, ha 22 anni ed è nato a Stoke on Trent: è **Garth Crooks** attualmente centravanti del Tottenham Hotspurs. Con Fashanu e Regis sarebbe in grado di formare un trio d'attacco di rara incisività.

E' professionista dal 1976. Con questa selezione tutta nera, si potrebbe addirittura puntare al titolo, hanno commentato parecchi critici londinesi, per lo meno le partite non finirebbero a reti... bianche. □

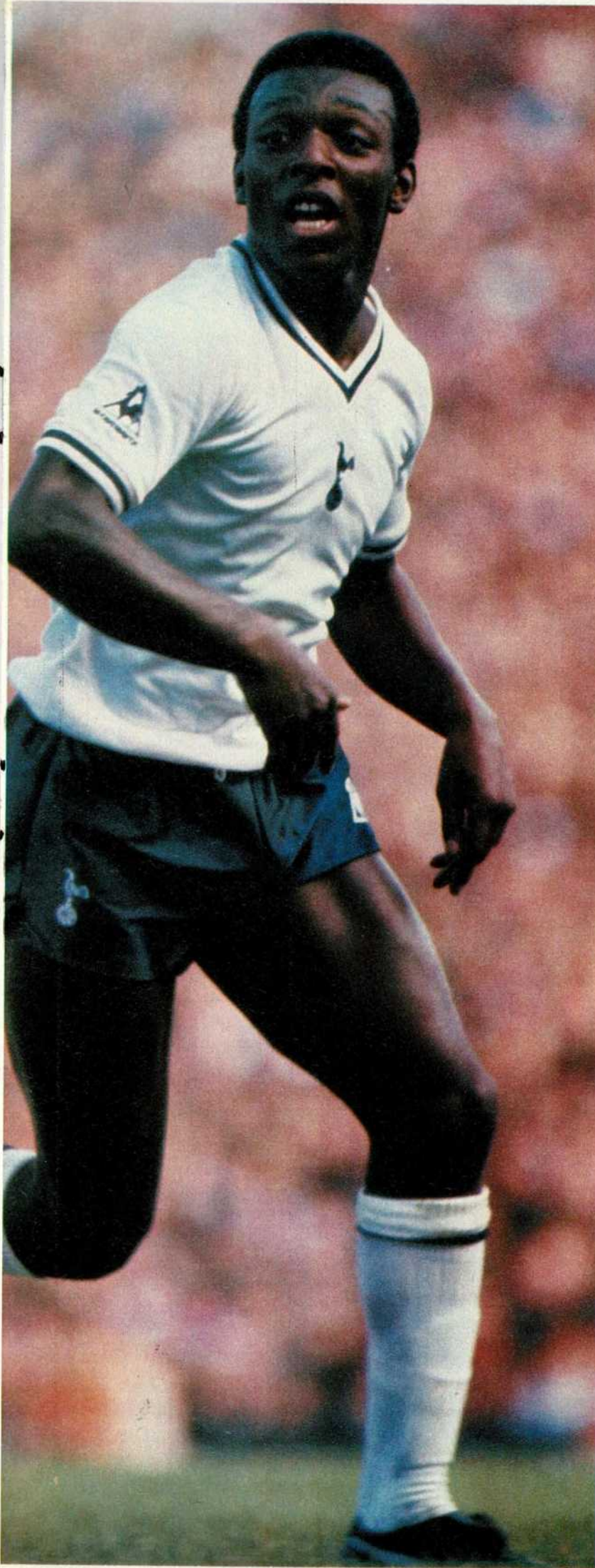
FotoBobThomas

Remi MOSES (West Bromwich Albion)

Larry MAY (Leicester)

Chris WHITE (Arsenal)

HILAIRE (Crystal Palace)

Garth CROOKS (Tottenham Hotspur)

FotoBobThomas

FotoBobThomas

Chris HOUGHTON (Tottenham Hotspur)

FotoBobThomas

Brendan BATSON (West Bromwich Albion)

Il cruscotto magico

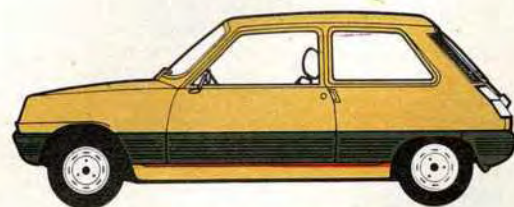
Magia! Renault 5 si è trasformata. Con il cruscotto completamente ridisegnato e deformabile per aumentare la sicurezza passiva, con tanto spazio in più per i piccoli oggetti, con nuovi sedili esemplari per eleganza e funzionalità.

Così equipaggiata, la Renault 5 ha colto di sorpresa persino le "grandi"!

Inoltre, Renault è alta tecnologia e bassi consumi e la Renault 5 lo conferma con il suo record europeo di economia di benzina.

Più bella e attuale che mai, Renault 5, l'automobile più venduta in Europa, è oggi disponibile a tre e cinque porte e in otto versioni: 850, TL, GTL, Automatica, TS e Alpine.

Record europeo d'economia di benzina

Progettata e costruita per viaggiare con meno benzina, la Renault 5 GTL è la soluzione più concreta per risparmiare sui consumi:
- 20,4 km/litro a 90 orari
- 14,7 km/litro a 120 orari
- 15,8 km/litro nel ciclo urbano

RENAULT 5

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Il bomber del Norwich, a vent'anni, è la più grande rivelazione del calcio inglese. Ha due amori, il football e la boxe, che ha praticato con successo. La sua escalation è cominciata da un incontro con Clay

Justin Fashanu il figlio di Alì

di **Giancarlo Galavotti**

LONDRA. Justinius « Soni » Fashanu ricorda ancora come se oggi fosse il momento che gli ha aperto gli occhi sulla vita e sulla svolta da dare alla sua carriera. Era andato a Birmingham, per vedere da vicino Mohamed Alì Clay, il suo idolo fin da bambino. Il leggendario boxer nero se lo prese vicino, e per oltre venti minuti parlò solo con lui. « **Sono ormai passati due anni** — racconta Fashanu — **Alì era in Inghilterra in tournée pubblicitaria, e non potevo assolutamente lasciarmi scappare l'occasione. L'impressione che ho ricavato da quell'incontro è stata straordinaria, indimenticabile. Le sue parole mi hanno fatto l'effetto di una bomba. Mi ha colpito con il suo modo di fare, il suo approccio esistenziale. Mi ha spiegato che la chiave del successo è solo la fiducia nelle proprie capacità, nient'altro. Parlava e parlava, come per ipnotizzarmi, come per imprimermi nella mente quello che diceva... non è abbastanza, diceva, pensare di fare una cosa, bisogna passare subito ai fatti, e farla sul serio. E' solo una questione di fiducia... per questo, quando adesso dico che in questa stagione segnerò almeno venti gol, ci credo sul serio** ».

TRIPLETTA. Queste cose Fashanu ce le raccontava alla fine di settembre, quando il campionato inglese di calcio era appena agli inizi. Lui era partito in quarta, mettendo subito una splendida tripletta di gol nella rete dello Stoke City, avversario del Norwich nella giornata d'apertura: e tuttavia quelle sue parole potevano avere ancora il tono guascone di un ragazzetto che si è montato la testa troppo in fretta. Ma, a qualche mese di distanza, si rivelano una profezia fin troppo facile. Anche se la concorrenza, in quello che si sta rivelando il torneo più entusiasmante degli ultimi anni, è accesissima (altri bomber incalzano e si contendono le luci della ribalta, Gary Shaw del Villa, Wark dell'Ipswich, Archibald e Crooks del Tottenham). Il 19 febbraio (cinque giorni dopo Kevin Keegan, che festeggia il 14), Justin Fashanu ha compiuto 20 anni: il Norwich nelle cui fila ha maturato le sue doti col pallone, insiste per fargli firmare un nuovo contratto, per altri tre anni, e mettere fine all'incubo di perdere il suo uomo più prezioso al termine della stagione, quando scadrà l'accordo in corso.

QUATTRO MILIARDI. « **Finora mi sono rifiutato di firmare ancora per il Norwich** — spiega Justin — **e ho le mie buone ragioni: non posso certo stare eternamente in questa società, che è relegata, per la sua natura provinciale, a un ruolo di contorno nelle competizioni inglesi, senza praticamente nessuna possibiltà di arrivare a un posto nei tornei internazionali. Non è un segreto che mi piacerebbe passare anche subito a una grande squadra, ma le voci sempre più fitte su un mio probabile trasferimento non debbono influire sul mio rendimento. Di qui alla fine della stagione voglio continuare a segnare gol per il Norwich, sarà il modo migliore per assicurarmi un buon valore sul mercato** ». Il valore sul mercato di Fashanu è già più che buono, anzi, è addirittura un record: alle avances e ai sondaggi dei grossi club inglesi, i boss del Norwich hanno risposto con una cifra da capogiro, 2 milioni di sterline, oltre quattro miliardi di lire. Nessuno, da queste parti, è mai stato pagato tanto. Ma, dicono al Norwich, se proprio dobbiamo rinunciare alla nostra perla nera, chi se la prenderà dovrà pagarcela a peso d'oro. Evidentemente, dietro quella montagna di bigliettoni c'è qualcosa di molto più solido della megalomania dei dirigenti se è vero che quell'istrione di Brian Clough è stato pronto a farsi avanti per primo. « **Pigliatevi uno qualsiasi dei giocatori del Forest** — avrebbe proposto — **Trevor Francis, Wallace, quello che volete, ad eccezione di Shilton: il resto, per arrivare ai due milioni, ve lo do in contanti** ». Al Norwich temporeggiano, ma ormai la cessione è l'unica strada possibile: tantopiù che da quando, in ottobre, l'allenatore Pohn Bond è passato al Manchester City, la squadra è precipitata nella parte bassa della classifica, pericolosamente vicina alla retrocessione. Sarebbe da folli pensare di sciupare nella Seconda Divisione un talento come quello di Fashanu, che alle proprie credenziali, che già comprendono due presenze nella nazionale giovanile, due nella Under-21 e una nell'Inghilterra « B », ha aggiunto anche la benedizione personale di Ron Greenwood, che lo ha convocato in prima squadra in occasione del match di qualificazione ai mondiali contro la Romania. Alla fine non lo ha fatto giocare, lasciandolo alla « B », ma per uno con le idee di mister Greenwood anche la sola nomina è un enorme riconoscimento.

SUL RING. Non dimentichiamo che due anni fa il manager dell'Inghilterra aveva ridicolizzato le pressioni di chi voleva la chiamata di un altro bomber di pelle nera, Cyrille Regis del West Bromwich, affermando che qualche gol in campionato non è affatto sufficiente come passaporto per la nazionale. Ma anche questa logica teoria non ha retto per Fashanu: i suoi gol non sono frutto del caso o del gioco di squadra, ma di un fisico possente da boxer, di una precisione millimetrica nel colpo di testa, e di uno stretto controllo della palla, insomma, di una combinazione che non ha uguali nella nouvelle vague del football britannico. E forse, più di ogni altro aspetto, è proprio questa singolare simbiosi tra pugile e calciatore a sottolineare l'unicità del fenomeno Fashanu. Quale dei due è nato prima?

« **Il calciatore. Facevo ancora le elementari, ma ero già molto più alto e robusto rispetto ai miei compagni: per questo mi è stato facile fin dall'inizio arrivare sotto porta, e mettere a segno una valanga di gol. Una volta passato alle medie ho cominciato a prendere il calcio più sul serio, e a 12 anni fui selezionato per la Under 14 dell'istituto che frequentavo. Ho continuato a brillare come attaccante, e poco dopo sono passato nella squadra scolastica regionale del Norfolk** ».

— Perché quindi ha intrapreso la carriera del ring?

« **E' successo più o meno in questo periodo: avevo 14 anni, e un amico mi ha chiesto di accompagnarlo in palestra. Non sono mai stato bravo come spettatore, e non mi è parso vero di poter mettere anch'io i guantoni. Confesso che mi è piaciuto subito moltissimo: ho cominciato a fare qualche incontro, e sono arrivato due volte alle finali nazionali della federazione dilettanti, categoria massimi, collezionando 19 vittorie, 12 per K.O.** ».

— Ma alla fine ha scelto il pallone...

« **Mi sarebbe piaciuto passare professionista, ma avrei dovuto aspettare di compiere 17**

Justin Fashanu è un beniamino del pubblico inglese e la stampa specializzata propone frequenti servizi su un personaggio singolare (calciatore e pugile con egual successo) Questa è una pagina di « Match-Weekly »: biliardo, pesi e il cane Lucky sono i suoi hobbies

Fotobob Thomas

Fashanu in campionato, con la maglia del Norwich City, contrastato da O'Neill (Nottingham F.)

anni. Finita la scuola a 16, mi sono trovato con un anno "vuoto": il Peterborough e il Norwich mi hanno invitato a un provino, così ho pensato di tentare con il football. Non ci credevo molto, devo ammettere. Mi vedevo molto meglio sul ring. Stavo già per firmare un contratto col Peterborough, ma all'ultimo momento il Norwich mi ha voluto a tutti i costi ed è stato con questo club che il 13 gennaio del 1979, quando avevo solo 17 anni, ho debuttato in prima divisione ».

— Non si è mai pentito di aver preferito il pallone ai guantoni?

« No, nient'affatto. A parte che le cose mi stanno andando bene col football, sono molto fatalista: credo nel destino, si vede che doveva andare così. E credo anche in Dio, e nel suo aiuto ».

« CATTIVO ». « Nel febbraio dell'anno scorso, ad esempio, ho fatto un gol contro il Liverpool, e sono certo che qualcuno, lassù, mi ha dato una mano: la palla ha cambiato tre traiettorie prima di infilarsi in rete. E' stato come se qualcun altro dovesse decidere se dovevo far gol, o fallire per pochi centimetri. Ecco, la gente parlava ancora di quel gol, a campionato finito. Bastava un niente, e avrei mancato la segnatura, e nessuno si sarebbe più ricordato di quell'impresa. Comunque, almeno un paio di volte alla settimana mi alleno in palestra con i guanti, e il mio maestro spera ancora di farmi cambiare idea. Ma io lo faccio solo perché lo ritengo un vantaggio per quando sono sul campo ».

— Come arma di difesa personale, o in senso più positivo?

« Certo, ho fatto a pugni anche nel football, e ho rischiato di rovinare tutto. Non appena ho cominciato a giocare da professionista, mi sono subito guadagnato la reputazione del "cattivo". E' inutile nasconderlo: in nemmeno due anni sono stato ammonito cinque o sei volte, espulso una, e squalificato due. Debbo ringraziare il mio manager John Bond, che mi ha fatto capire che non era quello il modo migliore per farmi strada. Certo, all'inizio gli avversari me ne hanno fatte di tutti i colori, solo per intimorirmi, e riuscivano perfettamente a farmi saltare i nervi. Ma adesso, dopo qualcosa come ottanta partite in prima squadra, e quaranta e passa gol, hanno capito chi sono, e da parte mia non ho più l'ansia di dover dimostrare quanto valgo. Adesso il pugilato è solo un sistema per garantirmi una tenuta fisica perfetta, e affrontare senza timore anche i più duri avversari, ma, ci tengo a sottolinearlo, nel pieno rispetto delle regole ».

LA PELLE. — Ritiene che in questo difficile inizio abbia avuto una qualche rilevanza il colore della sua pelle?

« Non direi, o perlomeno non me ne sono mai accorto. No, credo si tratti del noviziato che ogni giovane alle prime armi deve pagare, e tutto sommato, essere negro non mi ha mai causato particolari problemi, soprattutto al Norwich, cui devo tutto quanto ho finora raggiunto ». □

LA SCHEDA

Nato il 19 febbraio 1961, Justinius « Soni » Fashanu ha appena compiuto vent'anni ed è forse l'attaccante inglese più quotato sul mercato: per cederlo il Norwich City ha chiesto due milioni di sterline, oltre quattro miliardi di lire! E' nato a Londra da padre nigeriano e madre della Guyana: i suoi genitori si separarono ben presto, affidandolo a un istituto per bambini abbandonati. Dall'infanzia difficile si è riscattato per via dello sport: ha praticato parallelamente la boxe (categoria massimi, diciannove vittorie di cui dodici per k.o.) e il calcio nelle giovanili del Norwich. Vanta anche due presenze nella Nazionale giovanile, due nella Under 21, una nell'Inghilterra B e una convocazione nella Nazionale maggiore.

I PIEDI NERI/FRANCIA

Vengono dalle isole Antille o dall'Africa, ma molti di essi sono nati in terra francese. Sono i « galletti neri » che hanno dato lo choc al campionato transalpino, portando quattro loro rappresentanti agli onori della Nazionale di Hidalgo: Tresor, Tigana, Zimako e Janvion sono la « punta » di un vasto movimento che, travolgendo antichi pregiudizi e le riserve psicologiche di molti club, ha ormai conquistato un posto al sole. Solo in prima divisione i colored hanno già superato la ventina

I maestri del colore

di **Stefano Tura**

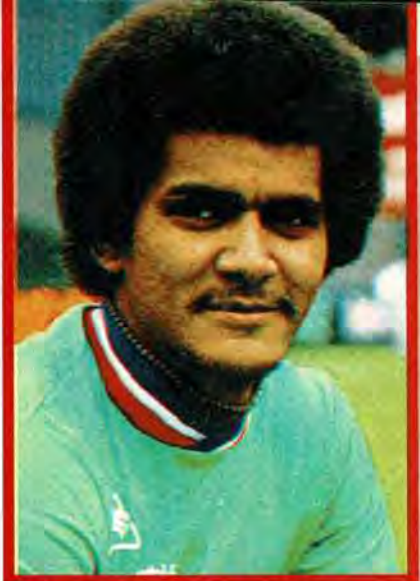
VENGONO nella maggior parte dei casi dalle isole Antille e dall'Africa, anche se molti di essi sono nati in terra francese. Sono i giocatori di colore, un esercito di atleti ad altissimo livello che, come in Inghilterra, stanno invadendo il campionato francese, imponendo su tutti le loro innate caratteristiche di leggerezza, agilità e rapidità. Sparsi un po' in tutte le squadre, i galletti neri hanno condizionato il campionato tanto che, delle loro doti, si è accorto anche il tecnico della nazionale che li ha ben presto inseriti nella formazione. Non bisogna perciò meravigliarsi se tra gli undici magnifici di Francia troviamo, o abbiamo trovato, giocatori di colore come Marius Tresor, libero dei Campionati del Mondo d'Argentina nel '78, Jean Tigana, centrocampista del Lione, Jacques Zimako, attaccante del Saint Etienne, e il difensore Gerard Janvion, sempre dei verdi « stefaniani ». Superando ogni difficoltà, ribaltando qualsiasi pronostico e non curandosi delle continue provocazioni ed illazioni di carattere razzista, i « colored » francesi hanno saputo dare una svolta molto importante al football del Paese, spiegando a tutti coloro che si mostrano scettici nei loro confronti che non importa essere bianchi per diventare dei campioni. Solo in prima divisione ve ne sono più di venti e, dall'inizio della stagione 1980-81, praticamente ogni squadra può disporre di almeno un giocatore di colore. Il St. Etienne, per esempio, ne ha due (Janvion e Zimako), entrambi nazionali; il Bastia ha quattro giocatori neri tra i 22 (Diop, Ihily Milla e M'Baye), due ne ha il Lione (Lubin e Tigana) uno il Nancy (Lokoli) come il Bordeaux (Tresor) e il Paris Saint Germain (Toko).

LA SQUADRA. Trovando giocatori neri a copertura di tutti i ruoli, dal portiere al centravanti, abbiamo pensato di riunire gli undici migliori giocatori neri militanti attualmente nel campionato francese. Ne è uscita una squadra che ha qualcosa di eccezionale, una formazione che, potendo contare su uomini come Tresor, Tigana e Zimako, sarebbe all'altezza delle più grandi squadre francesi se non del mondo, e sicuramente potrebbe competere con la rispettiva formazione dei « colored » d'Inghilterra. Ecco, ruolo per ruolo, i magnifici undici neri di Francia.

Antoine Bell (portiere). Può sembrare un paradosso, ma questo grandissimo portiere non ha mai giocato in una squadra francese. Nato nel Cameroun l'8 ottobre 1954, ha fatto il suo debutto calcistico nel 1970 giocando nelle fila della squadra africana dell'Eclair de Douala. Due volte campione del Cameroun, si è imposto in egual misura nella Coppa d'Africa, conquistata per due anni consecutivamente con l'Union de Douala. Ed ecco l'incredibile. Bell, sicuramente uno dei più grandi portieri di colore mai esistiti, pur essendo titolare fisso della nazionale del Cameroun, e sebbene abbia vinto nel 1979 la palma di miglior giocatore africano, non ha trovato posto in nessuna formazione francese, ed è giunto a Parigi, non come calciatore ma in qualità di studente, al fine di terminare gli studi da ingegnere edile. Attualmente si allena con la squadra dilettanti del Racing.

Dominique Lokoli (terzino destro). Milita nel Nancy, è nato a Rouen il 29 gennaio 1952. Passato dal Choisy-le-Roi al Paris Saint Germain, ha cominciato a fare le sue prime apparizioni da professionista nella squadra parigina. Nel 1979 è stato acquistato dal Nancy dove gioca tuttora. Difensore molto rapido, ha un controllo notevole del pallone ma la sua caratteristica principale è il marcamento a uomo, tanto che è ormai considerato la bestia nera di tutti gli attaccanti. Titolare inamovibile della squadra, è alto 173 cm e pesa 70 kg.

Gerard Janvion (terzino sinistro). E' nato a Fort-de-France il 21 agosto 1953. Proveniente da un piccolo club dell'isola Martinica, il Case Pilote, è giunto al Saint Etienne nel 1972 in tempo per partecipare alla famosa epopea dei verdi in Coppa dei Campioni edizione '74-'75. Fornito di eccezionali doti di agilità e velocità,

SEGUE

I «TOP» UNDICI

	GIOCATORE	SOCIETA'	ETA'
1	Antoine BELL	Camerun	26
2	Dominique LOKOLI	Nancy	28
3	Gerard JANVION	Saint Etienne	27
4	Gueye ABDOULAYE	Brest Stade	29
5	Marius TRESOR	Bordeaux	31
6	Jean-Amadou TIGANA	Lione	25
7	Jacques ZIMAKO	Saint Etienne	29
8	Alain COURIOL	Monaco	22
9	François M'PELE	Lens	33
10	Abdel KRIMAU	Lilla	26
11	Roger MILLA	Bastia	28

Gerard JANVION (Saint Etienne)

FotoMartignac-Onze

Alain **COURIOL** (Monaco)

FotoMiroirSprint

François **M' PELE** (Lens)

Dominique **LOKOLI** (Nancy)

I PIEDI NERI/FRANCIA

SEGUE

è considerato uno tra i più forti difensori del paese. Selezionato più volte per la nazionale, ha partecipato ai Campionati del Mondo del '78 in Argentina, dove fu uno dei pochi che si salvarono (assieme all'altro nero Tresor) dalla disfatta francese. Punto di forza della difesa stefaniana, ha recentemente firmato un contratto per due anni.

Gueye Abdoulaye (stopper). E' l' unico giocatore di questa squadra immaginaria che milita in una formazione di seconda divisione, il Brest Stade. Nato a Dakkar il 10 marzo 1951, ha iniziato la sua carriera nel Besançon, fino a quando venne acquistato dal Sochaux in prima divisione. Si rese subito famoso per il suo eccezionale senso di posizione in campo e per i suoi interventi felini. Dopo qualche buona stagione in forza al Sochaux è andato a godersi il clima marittimo della costa di Brest dove hanno continuato ad apprezzarlo per il suo indiscusso tore di istinto sa coprire ogni ruolo nel miglior modo possibile. Alle sue enormi qualità fisiche si aggiunge una vastissima abilità che lo rende uno dei giocatori più temuti in tutto il mondo. Assieme a Franz Beckenbauer si può senza dubbio considerare il libero più apprezzato in Europa. Attualmente milita nel Bordeaux al quale è approdato quest'anno con un contratto di un anno.

Jean-Amadou Tigana (centrocampista). Gioca nel Lione. E' nato a Bamako (Mali) il 23 giugno 1955, ed ha militato inizialmente nel Toulon dove si è ben presto messo in evidenza per la sua altissima intelligenza e visione di gioco. Di lui prima di tutti si è accorto il Lione che lo ha acquistato nel 1978. Giocatore molto veloce, Tigana è dotato di una precisione millimetrica e di un talento naturale invidiabile ed è per questo motivo che è già da un po' di tempo, titolare fisso della nazionale. Forma, assieme a Chiesa e Moizan, il centrocampo più tecnico in assoluto di tutte

Jean-Amadou **TIGANA** (Lione)

Luisinho **DA SILVA** (Nimes)

Foto PresseSport

Alain **MOIZAN** (Lione)

talento. Ricordiamo inoltre che Abdoulaye, senegalese, è titolare fisso della nazionale del suo paese.

Marius Tresor (libero). Si può forse considerare il giocatore di colore più rappresentativo in tutta la Francia. Dotato di una classe eccezionale è stato il protagonista francese per eccellenza dei Campionati del Mondo in Argentina nel '78 ed è tuttora, all'età di trent'anni, il pilastro portante della difesa del Bordeaux. Nato a Saint Anne in Guadalupa il 15 gennaio 1950 ha cominciato a tirare calci al pallone nell'Ajaccio. Trasferitosi poi all'Olympique di Marsiglia ha ben presto toccato i vertici della popolarità giungendo in nazionale. Gioca- le squadre del campionato transalpino.

Jacques Zimako (ala destra). Attaccante del S. Etienne e della nazionale, è nato a Dueulu, in Caledonia, il 28 dicembre 1951. Suo cugino, Marc Kanyan, aveva conquistato l'isola di Beauté per i suoi irresistibili dribbling, e Jacques, continuando la tradizione è divenuto il beniamino dei tifosi del S. Etienne e di tutta la Francia. Ha iniziato la sua carriera nel Bastia, al quale è rimasto fino alla stagione '77-'78, quando venne acquistato dal St. Etienne. Rapido, imprevedibile e funambolico, Zimako costituisce un pericolo costante per ogni difesa, e forma, assieme al compagno di squadra Janvion, la coppia

Antoine **BELL** (Camerun)

José **TOURE'** (Nantes)

FotoMiroirSprint

FotoMiroirSprint

Abdel KRIMAU (Bastia)

di colore dei « verdi » del St. Etienne.

Abdel Krimau (centrocampista). Questo giocatore, in forza al Lilla, è stato per lungo tempo ignorato dalla critica e dal grande pubblico fino a quando, nel novembre del 1977, fu protagonista col Bastia, di una partita entusiasmante in Coppa Uefa contro il Torino (nella quale mise a segno una doppietta). Da allora la fortuna di Krimau è sempre stata in ascesa ed è per questo motivo che il Lilla, squadra a cui è approdato questa stagione, ha riposto su di lui tutte le speranze per l'attuale torneo. Nato a Casablanca il 13 gennaio 1955 è dotato di una prestanza fisica invidiabile, ha un discreto controllo di palla e sa trasformarsi, per l'occasione, in un temibilissimo goleador.

Francois M'Pelé (centravanti). E' nato a Brazzaville, in Congo, il 13 luglio 1947, e come Tresor, ha esordito nell'Ajaccio in Corsica, dove tra l'altro è stato riconosciuto quale miglior giocatore del paese. Acquistato in seguito dal Paris S. Germain, fu protagonista di una stagione piuttosto sfortunata, tanto che, nel 1979, venne ceduto al Lens. Qui ha ritrovato la grinta di un tempo riguadagnandosi la fiducia di tecnici e dirigenti.

Alain Couriol (centrocampista). Nato a Parigi il 24 ottobre 1958, ha militato inizialmente nel Vichy ed in questa squadra, allenata da Gerard Banide, si è fatto conoscere ed apprezzare. Trasferitosi al Monaco nel '79, è subito entrato in prima squadra divenendo ben presto titolare inamovibile. E' un po' l'uomo tuttofare del settore offensivo; capace di coprire tutti i ruoli dell'attacco è dotato di un grandissimo talento naturale che lo rende un elegante rifinitore.

Roger Milla (ala sinistra). Gioca nel Bastia ed è nato a Yaoundée il 20 maggio 1952. Pallone d'oro africano, è giunto in Francia con un'ottima reputazione, ma a Valenciennes non è riuscito ad ambientarsi completamente non giungendo mai ad alti livelli. Trasferitosi al Monaco non ha saputo interrompere questa serie negativa tanto che, all'inizio della stagione '80 è stato ceduto al Bastia. Qui sembra aver ritrovato la forza di un tempo, tanto che la società non ha perso tempo per proporgli immediatamente un contratto biennale. Molto potente, soprattutto nel gioco aereo, sa essere, per l'occasione, un abile regista.

José Touré (attaccante). Giovanissimo, e militante nel Nantes, si può considerare una delle più probabili alternative a M'Pelé o Milla. Nato a Nancy il 24 aprile 1961 ha debuttato nel Blois fino a quando nel '77 è stato acquistato dal Nantes. Nonostante la sua « verdissima » età si è già fatto apprezzare in campo internazionale in occasione della partita di Coppa dei Campioni di quest'anno tra Inter e Nantes. Nella nostra ipotetica formazione è in panchina, come riserva d'attacco. Questi insomma sono gli undici, o dodici, « punti neri » di Francia, i quali, in questi ultimi anni grazie alle loro capacità, hanno dato una svolta decisiva al calcio transalpino, trascinandolo verso più alti livelli. □

FotoPresseSport

Jacques ZIMAKO (Saint Etienne)

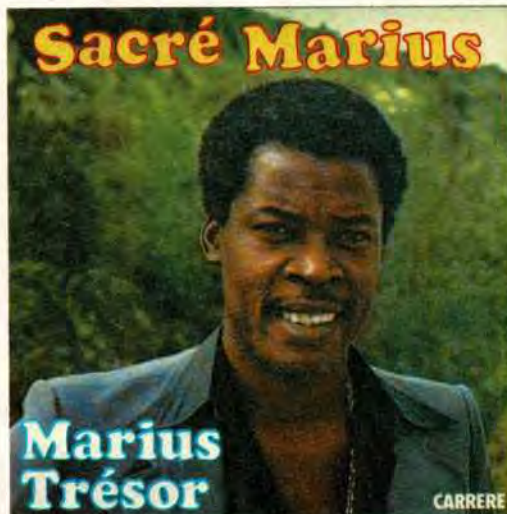
I PIEDI NERI/FRANCIA

Simbolo del calcio francese, a lungo capitano della Nazionale di Hidalgo, il classico « libero » della Guadalupa sta ora riemergendo da un prolungato e noioso infortunio. Il suo traguardo: Spagna '82

Marius Trésor l'indomabile

di **Stefano Tura**

IL 15 GENNAIO scorso ha compiuto 31 anni e ora sta forse disputando la stagione più importante della sua carriera e della sua vita. Dopo otto anni di assidua fedeltà all'Olympique di Marsiglia, l'ex capitano della nazionale francese è ora uno dei pilastri del Bordeaux e grazie alla sua classe e al suo indubbio talento naturale ha trascinato vertiginosamente la squadra verso le zone alte della classifica tanto che, dopo la 25. giornata, i « blu » si trovano in terza posizione alle spalle di Nantes e Saint Etienne. Da molto tempo, da moltissimo tempo, sia nelle belle che nelle brutte vicissitudini, Marius Tresor è il simbolo del calcio francese, l'idolo di una squadra e di una intera città che ha visto in lui oltre al grosso campione, il grande uomo, la cui fortissima personalità ha perfino fatto dimenticare il colore della sua pelle distruggendo assurdi tabù e stupide ideologie razziste. La sua carriera è sempre stata in ascesa e già quando giovanissimo militava nell'Ajaccio erano numerosi coloro che lo stimavano e riponevano in lui le loro speranze per il futuro. Ma la vera svolta della sua vita Marius l'ha vissuta nel Marsiglia, in otto lunghi anni nei quali è divenuto il « Tresor » di Francia. Da qui è giunto in nazionale, da qui si è fatto conoscere in tutto il mondo, dal Marsiglia, e grazie al Marsiglia, si è imposto quale più forte libero di tutta Europa dopo o addirittura alla pari di Franz Beckenbauer. Con 45 presenze in nazionale, è stato uno dei primi « colored » a far parte dell'équipe francese della quale è rimasto per lungo tempo il capitano. Nella sfortunata spedizione dei transalpini ai Mondiali d'Argentina del 1978, Tresor è riuscito a spiccare nitidamente affermando ancora una volta sopra tutti la sua eccezionale tecnica di gioco. Ed in quel periodo soffriva già di un antipatico disturbo.

GLI INFORTUNII. Tutto cominciò nel 1977, anno in cui venne operato di un'ernia inguinale. Risultato, quattro mesi e mezzo senza giocare. I medici gli riscontrarono infatti uno spostamento del bacino dal quale nessuno prima d'ora aveva fatto caso. Grazie alle cure del professor Szepaniak, Tresor poté rimettersi in breve tempo, e, dopo tre settimane era nuovamente in campo ad allenarsi. Nel 1978, prima dei Campionati del Mondo, il libero del Bordeaux soffrì di una tendinite che gli impedì di essere al 100% durante le partite del Mundial e mesi dopo, fu costretto ad un lungo periodo di riposo. I continui infortunii e la sorte avversa hanno influenzato buona parte degli ultimi anni della vita di Tresor, ma il grande campione non si è mai perduto d'animo: **« Quando un giocatore a 30 anni subisce un infortunio una volta, due volte, tre volte non si pone delle domande. E' tutto tristemente logico. Ma io non ho mai perso il mio coraggio, la mia grinta, la mia grandissima voglia di giocare, sapevo che con cure appropriate e lunghi riposi, sarei tornato ad essere in forma come ai ben tempi ».** E Tresor ce l'ha fatta, combattendo contro un destino che gli aveva purtroppo riservato numerosi momenti di sofferenza, questo ineguagliabile, umanissimo campione ha portato a termine vittoriosamente la sua battaglia, e ora milita nel Bordeaux con la stessa gioia e con lo stesso entusiasmo di un ragazzino. Hidalgo gli ha promesso che farà affidamento su di lui per portare la Francia ai Mondiali di Spagna dell'82, ma Marius con la prudenza e la saggezza che lo contraddistingue tiene i piedi per terra: **« Andrò ai Mondiali dell'82 in tutte le maniere, o come giocatore o come spettatore. La Spagna passa da Bordeaux... ».** □

Personalità eclettica, Marius Tresor ai suoi tempi d'oro si è cimentato, con buon successo, come show-man. Ecco la copertina del suo disco

LA SCHEDA

Marius Tresor è nato a Sant'Anna, in Guadalupa, il 15 gennaio 1950. Ha militato inizialmente nell'Ajaccio, in Corsica fino a quando nel 1972 all'età di 22 anni, è stato acquistato dall'Olympique di Marsiglia. In questa squadra è rimasto per otto anni, nei quali ha vissuto il suo grosso exploit che lo ha reso uno dei liberi più temuti in tutto il mondo. Vittima di numerosi infortuni, dopo i Campionati del Mondo, è rimasto per lungo tempo assente dai campi di gioco, ma finalmente quest'anno ha ritrovato se stesso nel Bordeaux, squadra a cui si è trasferito all'inizio della stagione. Conta fino a questo momento 45 presenze in nazionale. E' alto 182 cm e pesa 80 kg.

Tre immagini di Tresor nella partita di Napoli con l'Italia (2-2): mentre scambia i gagliardetti con Zoff; si difende da Benetti e Pulici; anticipa Tardelli

Sopra nella sfortunata partita del «Mundial» contro l'Argentina, chiusa con una polemica eliminazione: Marius contrasta in corsa lo stopper Galvan

I PIEDI NERI/PORTOGALLO

I fuoriclasse neri sono una tradizione portoghese che ha legato le sue conquiste più gloriose ai nomi di Eusebio, Coluna, Costa Pereira. Ora i tempi sono mutati, con la raggiunta indipendenza da parte dell'Angola del Mozambico e della Guinea-Bissau, le colonie dove il calcio lusitano trovava il suo ideale serbatoio. Ma la percentuale dei giocatori di pelle scura è sempre elevata, grazie all'apporto dei brasiliani e degli oriundi dei nuovi stati africani che qui trovano la loro platea ideale

Gli eredi di Eusebio

di **Ivan Zazzaroni** e **Manuel Martin de Sà**

BENJE (Portimonense)

IL CALCIO NERO non è un fenomeno marginale nel campionato portoghese, ma piuttosto è parte integrante del sistema calcistico lusitano. La ricca tradizione di campioni prodotti dal calcio di colore e un altrettanto « opulento » presente, dimostrano con l'eloquenza dei fatti che in pochi altri paesi del Continente, la rappresentanza di colored è tanto qualificata e massiccia. Solo nella massima serie, sono almeno una cinquantina e se poi aggiungiamo quelli che militano in formazioni di serie B e C, arriviamo agevolmente alle duecento unità.

SULLE ORME DI EUSEBIO. Non è un compito difficile, formare una squadra di colore di buona categoria sia a livello nazionale che internazionale, con i calciatori che giocano nella serie A portoghese. Però, qualche anno addietro, cioè prima dell'indipendenza dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau, vale a dire di tutto l'impero coloniale di Lisbona, l'operazione sarebbe stata ancora più semplice. Chi non ricorda ad esempio i campioni degli anni 60: Eusebio, Coluna, Costa Pereira e ancor prima, Matateu e Vicente? Allora il Portogallo aveva il suo serbatoio ideale nell'economico mercato calcistico delle sue ex-colonie africane. Oggi la situazione è, se non capovolta, abbastanza mutata, nella misura in cui sono i brasiliani a tenere banco. Ad ogni modo i giocatori oriundi dei nuovi paesi africani di espressione portoghese sono ancora un numero rilevante nel computo delle presenze del campionato e per giunta, molti di loro sono, non soltanto protagonisti in senso assoluto, ma anche titolari indiscussi della nazionale, potendo usufruire della doppia nazionalità.

I MIGLIORI. Tutte le squadre che militano nel campionato di Prima divisione portoghese, si giovano dell'apporto dei calciatori di colore, ad eccezione dello Sporting Espinho che è composto unicamente da bianchi. E proprio i clubs che vanno per la maggiore: Benfica, Sporting, Porto e Belenenses si avvalgono di un numero cospicuo di calciatori di colore. Certo non esistono più gli Eusebio o i Coluna, ma anche allo stato attuale delle cose, questo calcio produce dei buoni giocatori.

SQUADRA A. Dovendo operare una selezione, diciamo A, comprendente quindi, i migliori esponenti in assoluto del calcio di colore, si potrebbe comporre

FREITAS (Porto)

Chico GORDO (Setubal)

JORDAO (Sporting Lisbona)

questa formazione: Benje; José Luiz, Freitas, Alhinho, Alberto; Duda, Meneses, Shen; Reinaldo, Chico Gordo, Jordao. Si tratta certamente di una formazione di caratura internazionale. I punti di forza di questo undici sono indubbiamente: l'angolano **Freitas,** stopper del Porto, un elemento dotato di grande energia poiché assai corpulento, Freitas è un autentico « spazzatore d'area » e dalla stagione in corso è stato chiamato a ricoprire il ruolo di difensore centrale nella Nazionale Portoghese. Poi il mozambicano **Sheu,** l'elemento di maggiore spicco di questa rappresentativa e del Benfica 1980-81, nonché titolare fisso della Nazionale che guida il suo gruppo nella fase di qualificazione dei mondiali. Sheu opera prevalentemente nella fascia centrale del campo ed è efficace sia in fase di copertura che di produzione del gioco. **Reinaldo,** un grande trascinatore dell'attacco, dotato di un tiro fulminante, sufficientemente dinamico, e un indomabile lottatore. Infine **Jordao,** capocannoniere del campionato scorso, è ritenuto uno dei tre migliori giocatori in attività (gli altri due sono Alves del Benfica e Oliveira del Penafield). Uomo di punta della Nazionale, Jordao è nato in Angola nel 52. Ha giocato nel Benfica, poi è passato al campionato spagnolo nelle file del Saragozza, infine, ritornato in Portogallo, si è stabilito allo Sporting, dove tuttora gioca. Ha anche il merito di avere guidato la sua squadra al titolo nell'ultimo campionato, grazie soprattutto alle sue realizzazioni.

SQUADRE B E C. Come detto, si potrebbero addirittura formare tre selezioni di colore con i calciatori che militano nel campionato di massima serie. Fatta la A, passiamo quindi alla B e alla C, tanto per discriminarle per valore e caratura tecnica. **Squadra B:** Adao; Sambinha, Arnaldo, Oscar; Lito, Tiao, Cavungi; Manoel, Mundinho, Salvador. Se nella squadra A campaiono soltanto due brasiliani, in questa seconda selezione, i brasiliani sono cinque. Quasi mezza squadra. Tra questi, Djair il portiere, un ruolo che in Brasile non è molto considerato. Gli elementi di spicco sono: **Arnaldo,** un anziano guineense che possiede un'invidiabile visione di gioco che gli consente di essere un regista di qualità eccelse; **Covungi,** un giovane angolano del Benfica, in prestito al Braga, agile, dinamico e veloce; **Mundinho,** brasiliano ed emerito goleador. **Salvador,** anch'egli brasiliano, un serio professionista, molto abile nel gioco a terra.
Squadra C: Armando; Carneizinho, Manè, Abel, Carlos Alberto; José Pedro, Babà, Niromar; Jorge Gomes, Nicolau, N'Wokocha. Anche in questa formazione, la rappresentanza « brasileira » è notevole. Ben quattro elementi provengono da oltre oceano mentre 7 sono gli africani, compreso il nigeriano N'Wokocha, appena arrivato dal soccer statunitense. Punti di fiducia sono l'anziano Abel, che ha girovagato per tutto il paese dopo essere arrivato quasi vent'anni fa in Portogallo, dal suo paese natale, il Mozambico; **José Pedro** un giovane angolano che la squadra di Lajos Baroti non ha lasciato emergere, forse per eccessiva sfiducia nei suoi mezzi, infine il gigante guineense **Nicolau,** di tecnica forse piuttosto grezza, ma grande lottatore che sfinisce i diretti marcatori.

TANTA CARNE AL FUOCO. Tre selezioni, 41 calciatori di colore, 17 dei quali brasiliani, ecco quantificata l'espressione « nera » del calcio portoghese, un fenomeno massiccio e qualitativamente elevato che ha accresciuto il tasso tecnico del calcio lusitano. □

LO SQUADRONE NERO

GIOCATORE	SQUADRA	RUOLO	DATA E LUOGO DI NASCITA	
ALHINHO	Benfica	difensore	10-1-49	Cabo Verde
SHEU	Benfica	centrocampista	3-8-53	Mozambico
REINALDO	Benfica	punta	2-11-54	Guinea Bis
ALBERTO	Benfica	difensore	22-8-56	Guinea Bis
Jorge GOMES	Benfica	punta	18-5-54	Brasile
FREITAS	Porto	difensore	21-7-47	Angola
Josè LUIZ	Porto	difensore	6-12-52	Cabo Verde
DUDA	Porto	centrocampista	4-8-47	Brasile
NIROMAR	Porto	punta	11-11-53	Brasile
MENESES	Sporting	difensore	4-11-56	Brasile
MANOEL	Sporting	punta	14-2-53	Brasile
JORDAO	Sporting	punta	9-8-52	Angola
SALVADOR	Sporting	punta	7-8-49	Brasile
BENJE	Portimonense	portiere	21-8-42	Angola
TIAO	Portimonense	centrocampista	24-8-50	Brasile
C. ALBERTO	Portimonense	centrocampista	3-2-50	Brasile
SAMBINHA	Belenenses	difensore	23-1-55	Angola
CARNEIRINHO	Belenenses	centrocampista	1-7-57	Brasile
DJAO	Belenenses	punta	16-8-58	Mozambico
MUNDINHO	Guimaraes	punta	9-9-52	Brasile
ARMANDO	Guimaraes	portiere	7-4-63	Angola
MANE'.	Maritimo	centrocampista	12-4-62	Guinea
Josè PEDRO	Maritimo	punta	15-11-54	Angola
Oscar	Academico	centrocampista	5-12-50	Cabo Verde
Nicolau	Academico	punta	25-12-53	Guinea
Abel	Penafiel	centrocampista	4-3-46	Mozambico
Babà	Penafiel	centrocampista	24-1-55	Guinea
Cavungi	Braga	centrocampista	1-2-57	Angola
Adao	Boavista	difensore	5-7-57	Guinea
Djair	Varzim	portiere	21-1-52	Brasile
Chico GORDO	Setubal	punta	2-10-49	Angola
Arnaldo	Amora	centrocampista	1-2-44	Guinea

ALINHO (Porto)

CALADO (Tomar)

KIKI (Tomar)

INGUILA (Beira M.)

JOAO (Boavista)

VIEIRA (Cuf B.)

SHEU (Benfica)

REINALDO (Benfica)

Mario WILSON (all. Academica)

I «TOP» UNDICI

	GIOCATORE	SOCIETA'	ETA'
1	BENJE	Portimonense	39
2	JOSE' LUIZ	Porto	29
3	FREITAS	Porto	34
4	ALHINHO	Benfica	32
5	ALBERTO	Benfica	25
6	DUDA	Porto	34
7	MENESES	Sporting	25
8	SHEU	Benfica	29
9	REINALDO	Benfica	27
10	CHICO GORDO	Setubal	32
11	JORDAO	Sporting	29

I PIEDI NERI/EUROPA

La penetrazione dei colored in Paesi tradizionalmente «chiusi» agli atleti di pelle scura è il motivo dominante delle ultime stagioni: attualmente, a livello di massima divisione, ne giocano cinque nel Belgio, due in Spagna, due in Italia, uno in Germania Ovest e uno in Grecia. E' un fenomeno destinato ad allargarsi, specie da noi dove la buona riuscita di Juary ed Eneas convoglierà nuovi interessi verso il mercato brasiliano. In attesa che esplodano i talenti dell'Africa

Gli ultimi globetrotters

di **Stefano Tura**

I GIOCATORI di colore non si trovano solamente in Francia, in Portogallo e in Inghilterra, ma ve ne sono alcuni anche in altre nazioni europee tra le quali anche se solo da questa stagione, l'Italia. La grossa esplosione a livello internazionale dei calciatori « colored » sudamericani e africani ha fatto sì che numerose squadre europee, al momento della apertura delle frontiere, dirigessero i propri interessi su di loro per la risoluzione dei vari problemi di gioco e velocità. Non bisogna quindi meravigliarsi se in Spagna vi sono due giocatori di colore che militano in squadre della prima divisione della « Liga », o se in Belgio ve ne sono addirittura cinque. In Grecia ce n'è uno solo, ma è senza dubbio popolarissimo e molto apprezzato, e ancora in Italia è ormai universalmente nota la coppia cioccolata Eneas-Juary.

SPAGNA. Come abbiamo detto sono due i giocatori di colore che militano nel campionato spagnolo. Uno di essi è molto popolare ed è considerato uno dei più forti attaccanti di tutta Europa. E' un inglese e gioca nella squadra campione di Spagna, il Real Madrid. Il suo nome è Laurie Cunningham e proviene dal West Bromwich. Più volte nazionale d'Inghilterra è nato a Londra l'8 marzo 1956 ed ha mosso i primi passi nel WBA, la squadra che si può considerare la padrina dei giocatori di colore. Della sua forza e potenza si sono presto accorti i tecnici spagnoli che lo hanno acquistato all'inizio della stagione '79-'80, e, da allora la sua carriera è sempre stata in ascesa fino al traguardo della nazionale. Dotato di un ottimo controllo di palla, Cunningham, ha la sua caratteristica principale nella velocità che contribuisce in maniera sostanziale alla riuscita del suo funambolico gioco. Adesso è però momentaneamente in disgrazia, come raccontiamo a parte. L'altro colored spagnolo è il difensore del Valladolid, Jsawod Hilberto. Nato a Tegucigialpa il 13 marzo 1959, ha esordito nella squadra locale per poi passare, all'inizio di questa stagione, nel Valladolid. Gioca prevalentemente da libero, e, grazie alla sua altezza (185 cm.), si stacca su tutti nel gioco aereo. Giocatore di buon livello, Hilberto conta inoltre 5 presenze nella nazionale dell'Honduras.

BELGIO. In questa nazione vi sono cinque giocatori di colore, due zairesi, due brasiliani e un peruviano. Si tratta dello stopper del Berschoot, Paul Beloy della riserva dell'Anversa, Lofombo, degli attaccanti Reyna e De Oliveira del Berchem, e della punta del Gent, Giba. Paul Beloy è nato il 12 aprile 1957 nello Zaire, ma ha ben presto lasciato l'Africa per recarsi in Belgio. La sua prima squadra fiamminga è stata il Malinois fino a quando, nel 1977, è stato acquistato dal Berschoot. Nel Berchem troviamo due colored, ed esattamente il brasiliano Marcos De Oliveira e il peruviano Pedro Reyna. Il primo è nato a San Paolo 22 anni fa e proviene dall'Internacional de Limeira. Quest'anno si è trasfeirto al Berchem con un contratto di due anni. Il secondo è nato in Perù il 15 gennaio 1958 ed ha militato per lungo tempo nell'Union Desportivo. In seguito ha lasciato il suo paese per recarsi in Belgio dove, dal 1979, è in forza al Berchem. Completano il quadro dei giocatori neri in terra fiamminga, lo zairese Lofombo, giocatore dell' Anversa, e l'attaccante brasiliano Giba, titolare fisso del Gent.

GERMANIA OVEST. Un solo giocatore di colore fa parte di una squadra di prima divisione tedesca. E' Rigobert Gruber, difensore dell'Eintracht di Francoforte. Naturalizzato tedesco, è nato il 14 maggio 1961 e, nonostante la giovane età, conta numerose presenze nel Worms e nel Nachwuchs. Dal 1979 è passato all'Eintracht dove, assieme al giallo coreano Cha forma la coppia colorata della formazione. Molto abile nel gioco di testa, è alto 185 cm.

GRECIA. Può sembrare impossibile, ma esiste un giocatore nero anche nel campionato greco. Si tratta di Leonildo Lima (soprannominato « Nomi ») centrocampista titolare del Panionios di Atene. Nato il 1. gennaio 1956, è originario della colonia portoghese di S. Tomaso. Facendo il servizio di leva, in Grecia, ha ottenuto la cittadinanza ellenica, tanto che adesso potrebbe perfino giocare in nazionale. Il Panionios lo ha acquistato, nel 1977, dall'Aquila del Portogallo per poche dracme, e da allora il colored ha disputato tutte le partite della massima divisione rag-

Laurie CUNNINGHAM (Spagna)

COLORED IN EUROPA

GIOCATORE	RUOLO	ETA'	SQUADRA
BELGIO			
Paul BELOY BELOY	difensore	23	Berschoot
Marcus DE OLIVEIRA	attaccante	22	Berchem
Pedro REYNA	attaccante	22	Berchem
LOFOMBO	——	—	Anversa
GIBA	attaccante	—	Gent
SPAGNA			
Laurie CUNNINGHAM	attaccante	24	Real Madrid
Yearwood GILBERTO	difensore	22	Valladolid
ITALIA			
Jorge JUARY	attaccante	21	Avellino
De Camargo ENEAS	attaccante	26	Bologna
GERMANIA OVEST			
Rigobert GRUBER	difensore	20	Eintracht F.
GRECIA			
Leonildo LIMA	centrocampista	25	Panionios

ENEAS (Italia)

JUARY (Italia)

Juary e la danza rituale

DE OLIVEIRA (Belgio)

REINA (Belgio)

GRUBER (Germania)

LIMA (Grecia)

giungendo il tetto delle 132 presenze. E' essenzialmente un centrocampista arretrato, ma, a seconda delle esigenze, si può trasformare in difensore puro o attaccante. Attualmente Leonildo Lima non solo è considerato il miglior giocatore del suo club, ma addirittura uno dei più forti centrocampisti-jolly di tutta la Grecia e se Panagulias non lo ha ancora chiamato in nazionale è, purtroppo, a causa della sua... pelle! Due anni fa, con il Paionios, Lima ha vinto la Coppa di Grecia.

ITALIA. Con la riapertura delle frontiere sono giunti in Italia anche due giocatori di colore. Nonostante la difficoltà di ambientamento che questi uomini incontrano nel nostro paese, i due nuovi brasiliani sono divenuti ben presto gli idoli di due intere città (Avellino e Bologna), continuando la tradizione dei colored italiani (Jair, Amarildo, Cané, Nené, ecc...) che si era interrotta con lo « stop agli stranieri ». Jorge Juary e Eneas De Camargo hanno riportato in Italia la gioia e l'entusiasmo del « futebol bailado » richiamando la gente agli stadi e dando un nuovo interesse al campionato. Il guizzo di Juary, ad esempio, è qualcosa di inedito per le nostre aeree di rigore e costituisce un pericolo costante per qualsiasi difesa. Il piccolo brasiliano è nato 21 anni fa a Rio, e ha esordito nel 1976 nel Santos imponendosi immediatamente all'attenzione pubblica per il suo alto bottino di gol (16). A 18 anni, sempre nella ex-squadra di Pelè ha conquistato il titolo di capocannoniere del campionato paulista mettendo a segno 30 reti. Lo scorso anno, a metà torneo, si è trasferito in Messico nella Universidad di Rio de Guadalayara, compagine che, grazie ai suoi 12 gol, si è classificata al secondo posto nella classifica generale. Per averlo l'Avellino ha dovuto sborsare 560 milioni. Completamente diverse da quelle di Juary, sono le caratteristiche del bolognese Eneas. Più lento e macchinoso ma con un'ottima visione di gioco e senso di posizione, il brasiliano è nato a San Paolo il 18 marzo 1954. Ha sempre giocato nel Portuguesa di San Paolo e, in otto campionati, ha messo a segno oltre 150 gol.

OLANDA. Ha appena debuttato nell'Excelsior il diciottenne André Wasiman, originario del Suriname, attaccante.

QUESTI per concludere i giocatori di colore che militano nelle squadre di club di tutta Europa, escluse naturalmente la Francia, l'Inghilterra e il Portogallo dove sono troppo numerosi. Complessivamente si tratta di 11 elementi dei quali 5 in Belgio, 2 in Spagna e in Italia, 1 in Germania Ovest e Grecia. Si tratta, insomma, della formazione « super abbronzata » del resto d'Europa. □ »»

Magico funambolo dai piedi di velluto, il « cioccolata » del Real sta vivendo tempi grami: la sua società gli ha inflitto una multa record e l'allenatore lo tiene fuori squadra: ci confessa i suoi problemi...

Laurie Cunningham adios Real!

di **Gianfranco Civolani**

MADRID. Al Bernabeu, mattinata di entrenamiento dulce, mattinata di robettine sciogli-muscoli, mattinata stupenda per andare a chiacchierare con i prodi del grande Real. Ma pare che il « negro de oro » da un po' di tempo abbia le paturnie quando si tratta di incrociare i giornalisti. Il negrito è Laurie Cunningham, inglese di genitori giamaicani, ventiquattro anni, l'antilope nera, la gazzella, il cerbiatto, eccetera. Negro de oro, sissignore, un milone e duecentomila pesetas (un miliardo e mezzo di lire) versate nelle casse del West Bromwich Albion e trecento cocuzze versate brevi manu a lui, il negrito introvertido, come lo chiamano in Spagna. Laurie ha appena finito di palleggiare con Carlos Santillana, il centravanti bis. Santillana e Cunningham sarebbero il martello e lo scalpello, nel senso che uno prepara il terreno all'altro.

L'INTERVISTA. Prensa internacional, gli dice qualcuno. Io non sono nato ieri e capisco benissimo che non sarebbe aria. Ma chiedo il cosiddetto quarto d'ora accademico prima delle docce, Santillana si associa subito e insomma ecco la cronaca di una mezz'ora di chiacchiere in una fredda mattinata di entrenamiento dulce.

— Ti contestano o sbaglio?

« Mi contesta qualche stupidone che crede che gli uomini siano macchine. Io i gol li faccio, ma ne faccio fare parecchi anche agli altri ».

« Laurie ne fa fare anche agli altri, giuro io » fa Santillana.

« E poi siamo uomini — continua Laurie — **e lei crede che sia facile per uno che ha vissuto sempre a Londra e a Birmingham passare da quei posti là al clima di Madrid e al football di questo paese? ».**

— E com'è il football di questo paese?

« Diverso, molto diverso così come è diverso il Real dal West Bronwich ».

— Ma perché dicono che sei sempre così serio?

« Magari vorrebbero che il nero ridesse sempre come un pagliaccio. Però devo anche dire che qui non mi sento straniero e forse lo ero più con i bianchi a Londra... ».

— Cosa ne fai dei soldi che prendi?

« Un po' li mando a casa e un po' me li tengo ».

— Trecento milioni di lire per un anno, dicono i giornali italiani...

« I giornali italiani non sanno niente di niente. Lei cali, e cali di molto... ».

« Se fosse vero che becca tutti quei soldi — dice Santillana — **noi del Real faremmo uno sciopero lungo dieci anni. Vada per quindici milioni di pesetas, ma non una lira di più ».**

« Sono tutti ragazzi simpatici — ammette Laurie — **fanno tanto per mettermi a mio agio e io vivo bene, ho un magnifico appartamento, mi piace anche il calore dei tifosi, ma mi secco tremendamente quando mi si giudica solo per un gol in più o in meno ».**

— Ti piace Boskov?

« Io non ho mai fatto lite con un allenatore. Ho adorato Cottengham, il mio autentico scopritore nel quartiere di Tottenham, ma sono un professionista serio e non ho mai raccolto le storie che scrivevano i giornali inglesi: Cunningham lunatico, Cunningham scansafatiche... ».

— Cunningham fifone, scrivevano anche...

« Ecco, questi giornalisti vengano a vedere i calci che piglio e che do qui! ».

— Ma l'Inghilterra oggi cosa vale?

« Vale abbastanza ».

— Laurie, tu che contributo puoi dare a questa Inghilterra?

« Un contributo dinamico e di gol. Il contributo di un artista, ha scritto il Sunday Times ».

— E Keegan?

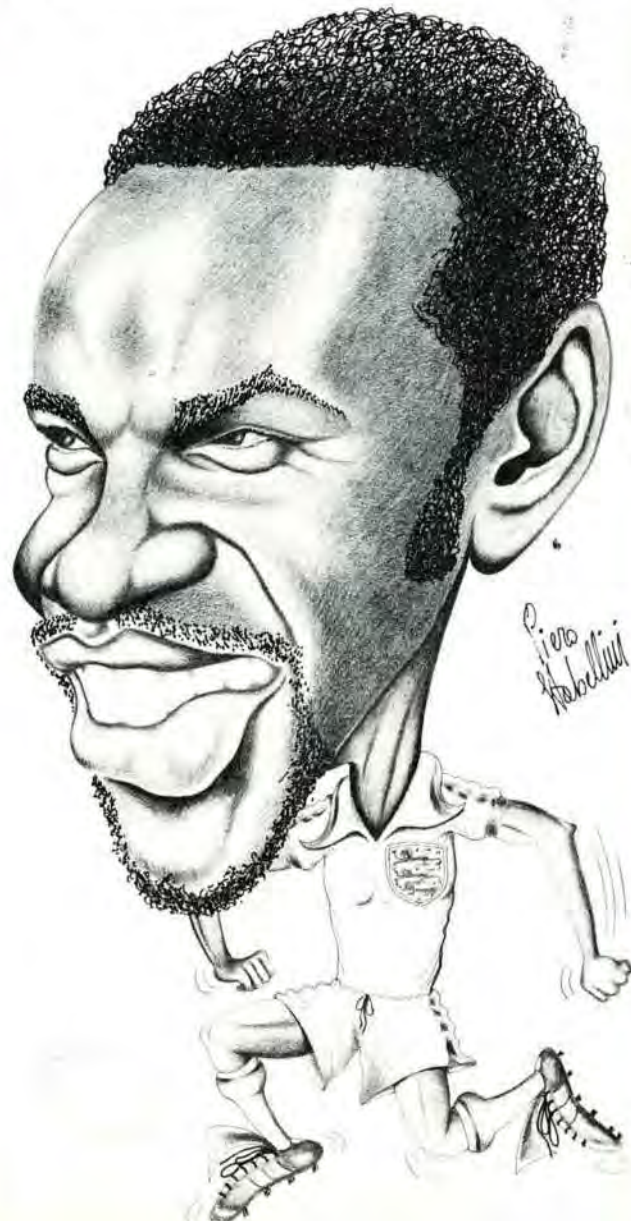
« Penso che sia giusto ammettere che sul piano teorico una squadra che ha Keegan, Cunningham, Francis, Wilkins e altri può aspirare a qualsiasi traguardo ».

— Se si giocasse la Coppa del Mondo oggi, come finirebbe?

« Si giocasse in campo neutro, sicuramente l'Inghilterra finirebbe fra le prime tre ».

— Laurie, chi ti piace di più fra gli italiani?

« Rossi, Bettega e Causio ».

TEMPI DURI. Quelli attuali sono tempi duri per Cunningham. La società gli ha inflitto una multa record (un milione di pesetas, oltre dieci milioni di lire) per una « scappata » notturna in una discoteca madrilena. L'allenatore Boskov lo ha messo fuori squadra (ma non è che il Real ne abbia tratto gran beneficio, a giudicare dagli ultimi risultati). Cunningham insegue la riabilitazione in Coppa dei Campioni, ma il suo rapporto con la Spagna sembra ormai arrivato alla conclusione. □

LA SCHEDA

Laurie Cunningham è nato a Londra l'8 marzo 1956. E' alto 1.77 e pesa 72 chili. Affermatosi nelle file del West Bromwich Albion, è passato al Real Madrid nella stagione 1979-80. Vanta dieci presenze nella Nazionale inglese, dove ha debuttato il 23 maggio 1979 (0-0 con il Galles). Al Real, nel primo campionato, ha giocato 29 partite realizzando 9 gol; in quello in corso ha sin qui giocato 13 partite con 5 gol.

Le tre fasi della carriera di Laurie Cunningham che vediamo qui sopra con la moglie: nelle fila del West Bromwich Albion, la società che lo ha lanciato; con la maglia della Nazionale inglese indossata per dieci volte; infine nel Real, la squadra che lo ha ingaggiato a prezzo da favola ma che ora sembra ormai orientata a liquidarlo

I PIEDI NERI/AFRICA

Foto Lafont (Sygma)

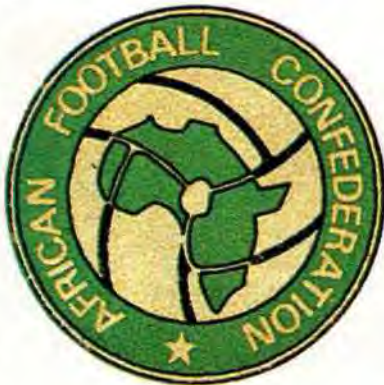
Dopo aver seguito i «piedi neri» nella loro progressiva conquista dell'Europa, diamo uno sguardo al loro ambiente naturale: l'Africa sta sbocciando, non da ora, al grande calcio e se il fenomeno resta ancora confinato nell'interesse di pochi «patiti», non c'è dubbio che a breve scadenza si imporrà all'attenzione di tutti. Forse già dai prossimi mondiali di Spagna dove due squadre difenderanno nella maggior rassegna calcistica i colori del football made-in-Africa. Nel frattempo il continente africano si è dato le sue competizioni internazionali e ha selezionato i suoi campioni meglio dotati e più popolari. Vi guidiamo in questo breve viaggio alla scoperta non solo del folklore, ma di una emergente realtà tecnica

Il calcio del tam-tam

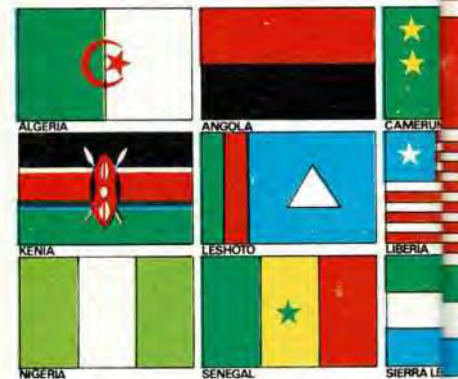
a cura di **Stefano Germano**

CONTINENTE che sta cercando faticosamente di darsi una sua dimensione valida ai più vari livelli, anche nel calcio l'Africa si trova alle prese con problemi contro i quali finisce per cozzare in quanto, il più delle volte, sono frutto di credenze ancestrali oppure di abitudini tanto radicate da essere divenute componente essenziale della natura dei suoi abitanti e quindi dei suoi atleti. Di qui, la continua ricerca di soluzioni al di fuori dello stesso continente con incarichi a tecnici delle più varie scuole ed estrazioni. Ma nonostante qualche passo avanti sia stato compiuto, sono ancora molte le cose da fare: innanzitutto cambiare la mentalità.

PANORAMA. Nel corso dell'inchiesta che abbiamo condotto all'interno del «calcio del tam tam» abbiamo scoperto che c'è ancora chi crede di più ai riti magici che alla preparazione per propiziare un risultato oppure che i giocatori africani intendono il calcio come un passatempo e basta mentre invece i risultati, per giungere, hanno bisogno di sacrifici e privazioni; di lavoro indefesso e di continua applicazione. Ma c'è di più: continente sterminato e nel quale convivono genti delle più svariate civiltà, è più che naturale che non tutte si siano allineate con la stessa volontà alle necessità attuali ed è anche qui che risiedono molti problemi che però, è doveroso riconoscerlo, si sta cercando di risolvere. Qualcosa, in questo senso, è stato fatto ma molto resta ancora da fare; una cosa soprattutto: allargare sempre di più gli scambi tra il calcio africano e quello più evoluto non solo sul piano del gioco ma anche e soprattutto su quello delle opinioni.

WOODOO. Potrete anche non crederci, ma pare proprio che in Africa ci sia chi crede che molti risultati vengano decisi non dai gol degli attaccanti oppure dalle papere dei portieri ma dagli influssi benefici o malefici di maghi e stregoni. Ridete? Bè una grassa risata è il minimo che

un'affermazione del genere possa suscitare se non mancano — pure ai più alti livelli — interventi a favore di tale tesi. Dicono infatti nello Zaire che i «leopardi» persero nei Mondiali di Germania nel 74 contro l'Olanda non perché a quei tempi gli «orange» fossero imbattibili o quesi ma perché lo stregone al seguito non aveva potuto realizzare le sue magie prima del fischio d'inizio a causa di un banalissimo indolenzimento a un dito!

IL PICCIONE. Narrano le cronache che nel 77, durante una partita tra il Gor Mahia e l'Abaluya valido per la Coppa dei Campioni, un piccione arrivò dal nulla e planò proprio davanti alla porta dell'Abalhuya che infatti perse... Ma andiamo avanti: in un' altra partita valida per la Coppa delle Coppe, un gatto nero fu trovato appeso al cancello attraverso il quale sarebbe passato l'avversario del Gor Mahia. Inutile dire che il Gor Mahia vinse...

SUCCESSO. La nazione africana in cui certi riti sono più sviluppati è senza dubbio il Kenia: qui, i sacerdoti che si dedicano a questa arte sono chiamati «malinden» e spesso — dicono quelli che lo credono — sono loro a realizzare determinati risultati. Ma c'è anche chi finisce in bancarotta per mantenere il proprio «malinden» come capitò, una decina di anni or sono, ad uno dei più noti club keniani. Subito dopo il Kenia viene l'Uganda dove, poco meno di un anno fa, il match di Kampala tra Villas e Maroons fu interrotto a dieci minuti dal termine perché i giocatori del Maroons avevano visto un loro avversario — Sam Sekisaka — ricevere una specie di amuleto da un compagno di squadra per cui loro non se la sentivano di giocare contro un avversario che aveva... tanti santi in paradiso! A fine partita un uomo di grande buonsenso come Badru Kagembo del Villas quasi piangendo disse: **«Ma è possibile ci sia gente che crede ancora a queste cose? Basta pensare a quanto sia folle anche solo ipotizzare un'eventualità come questa per meritare a chi ci crede il titolo di idiota».**

UMILIAZIONE. La Federazione africana, di fronte al sopravvivere di certe credenze, ha assunto una posizione di netta e decisa chiusura rifiutando anche solo di prendere in considerazione le opinioni di chi crede possibili tali bestialità. Se non si arriverà presto ad un'inversione di tendenza — sostengono alla CAF — finirà che la gente avrà paura di entrare negli spogliatoi. Quando la Confederazione africana si è riunita a Lagos ha emesso un duro comunicato nel quale ha richiamato l'attenzione di tutte le federazioni affiliate sulle necessità di chiudere con atteggiamenti che non possono che peggiorare l'immagine che il mondo esterno si è fatta di un continente che, con grande fatica, sta cercando di divenire maggiorenne.

STOP. Tra i problemi che maggiormente condizionano lo sviluppo del calcio in Africa, c'è certamente quello della violenza: e

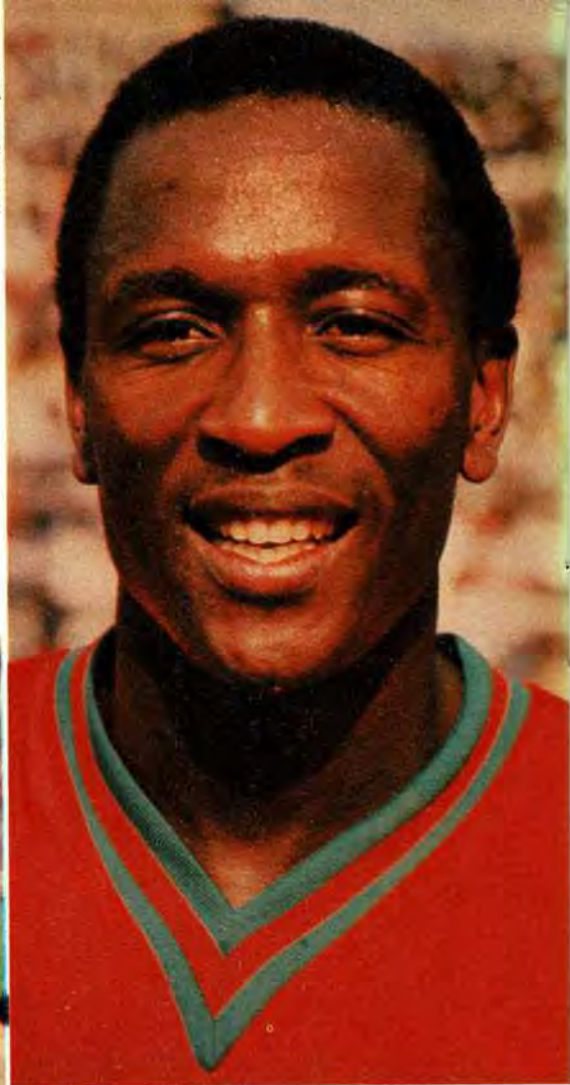
il presidente della Federazione del Camerun, durante un recente Consiglio Federale, ha annunciato che nel suo Paese si faranno tutti i tentativi per riportare il calcio alle sue dimensioni di fatto sportivo e basta. « **Bisogna moralizzare l'intero ambiente** — ha aggiunto Gottlieb Titti — **lottando contro la corruzione, la violenza, l'indisciplina: tutti elementi che minano alla base lo sviluppo del nostro sport** ». Come prima misura è stato deciso di squalificare sino alla fine della stagione i giocatori espulsi per tre volte nel corso del campionato. Per quanto riguarda gli arbitri, il presidente della federcalcio del Camerun li ha chiamati ad una maggiore rigidità sollecitandoli a fare autocritica. « **Per questo** — ha aggiunto Gottlieb Titti — **la cosa migliore è che tali autocritiche vengano fatte sotto la presidenza di un arbitro e nell'ambito della federazione** ».

L'ALTRA CAMPANA. Mentre in Camerun si lotta strenuamente contro la violenza, in Liberia si usa un metro esattamente opposto: dopo l'amichevole finita 1-1 col Mali, il presidente della Repubblica africana ha detto chiaro e tondo « **che nessuno deve battere la nazionale. E questo deve essere un impegnativo sino a quando io sarò capo dello Stato** ». Un avvertimento? Assolutamente no: una minaccia, invece, tanto è vero che il più importante quotidiano di Monrovia — il « Redeemer », molto vicino al presidente della Repubblica — ha titolato un suo articolo sull'argomento: « Vittoria o carcere ». Da quando è salito al potere nell'aprile dello scorso anno, Samuel Doe ha scelto la strada dello sport per farsi propaganda realizzando il professionismo di stato per i giocatori della nazionale ai quali il governo versa una somma mensile in cambio delle loro prestazioni. Tra questo, però, e suggerire la violenza come mezzo principale per vincere le partite ne passa e non poco: che la Liberia affidi anche il calcio la sua immagine è più che giusto; molto meno giusto è che il capo di uno stato inciti alla violenza.

PROBLEMI. Wander Moreira, brasiliano, ex giocatore in vari club del suo Paese ed ex allenatore, tra l'altro, del C.A. Paranaense, è uno che ama girare qua e là per il mondo ad insegnar calcio. Già membro di un gruppo di tecnici brasiliani che nel 79 ha tenuto una lunga serie di « clinic » negli Stati Uniti, ha... totalizzato una notevole esperienza africana avendo allenato Malawi (un secondo posto e una vittoria nel campionato centrafricano) e Zanzibar. Ultimamente, Moreira ha lavorato in Somalia e attualmente è alla guida della nazionale sudanese che, grazie ai suoi insegnamenti, si è aggiudicata il campionato dell'Africa centrorientale. Come si vede, il tecnico brasiliano ha alle spalle una notevole esperienza specifica per cui le sue opinioni meritano di essere ascoltate. « **Uno dei problemi maggiori** — ha detto nel corso di un'intervista — **che il calcio africano deve affrontare riguarda gli allenamenti che qui sono ancora estremamente approssimativi soprattutto perché un solo tecnico deve provvedere a tutto: dalla preparazione collettiva a quella specifica; dal lavoro atletico all'impostazione tattica** ». Per quanto riguarda i giocatori, Moreira accusa i calciatori africani « **di buttare via il pallone senza curarsi di dove finirà. Il modello cui si guarda è il calcio europeo che però è tutt'altro che certo sia il migliore del mondo** ». Anche sul piano della professionalità, il tecnico brasiliano ha trovato molto da ridire: « **In Africa il calcio è giocato da dilettanti, d'accordo, ma questo non significa che chi lo pratica debba sempre affrontarlo come una scampagnata. Sino a quando non si modificheranno determinati atteggiamenti, ogni sforzo finirà per essere inevitabilmente frustrato. E questo anche in nazioni già organizzate in modo soddisfacente come il Malawi** ». □ »»

Trentaquattro anni, sessanta presenze nella Nazionale del Camerun, da tredici anni nella stessa società, il Canon di Yaundé, ecco la scheda del vincitore del «Pallone d'oro» per il continente africano. Ha battuto con 23 voti di scarto il nigeriano Odegbami, laureato in ingegneria meccanica, dai compagni chiamato Archimede Pitagorico

Manga Onguene il vittorioso

Foto Presse-Sports

TRENTAQUATTRO ANNI, sessanta presenze in nazionale, da tredici stagioni nello stesso club, il Canon di Yaundè: ecco la schedina di Jean Manga Onguene, il « Rummenigge d'Africa », l'uomo che ha vinto il Pallone d'oro di France Football per il continente nero. La vittoria di Onguene, venuta quando ben pochi se l'aspettavano, ha giustamente premiato un uomo che da oltre tredici anni dedica al calcio tutto il meglio di sé e che in tutto questo tempo è stato di esempio sia per rendimento sia per serietà professionale al punto da aver totalizzato solo quattro ammonizioni! Per contro ha vinto tutto quello che poteva: tre Coppe dei Campioni (71, 78, 80); una Coppa delle Coppe (79); cinque campionati nazionali (70, 74, 76, 77, 79); sei Coppe del Camerun (67, 73, 75, 76, 77, 78). Solo neo di una carriera così piena di successi la mancata conquista del titolo con-

COME HANNO VOTATO PER IL « PALLONE D'ORO » D'AFRICA

Mokhtar Boudrar (Algeria)
Belloumi (Algeria)
Mbida (Camerun)
Bensaoula (Algeria)
Odegbami (Nigeria)
Kouci (Algeria)

Joseph Tankoano (Alto Volta)
Manga Onguene (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
Zoma (Alto volta)
Kouici (Algeria)
Massengo (Zaire)

Joseph M'Puto (Angola)
Abega (Camerun)
Manga Onguene (Camerun)
Mayele (Zaire)
Kouici Mustapha (Algeria)
Ndomba (Congo)

Fidèle Aylkoue (Benin)
Manga Onguene Jean (Cam.)
Odegbami (Nigeria)
Kazadi (Zaire)
Marzekane (Algeria)
N'Kono (Camerun)

Abel M'Bengue (Camerun)
Manga Onguene (Camerun)
Abega (Camerun)
Mutumbila (Zaire)
Odegbami (Nigeria)
Doumbe Lea (Camerun)

Germain Bisset (Congo)
Manga Onguene (Camerun)
N'Kono (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
Mayele Ayel (Zaire)
Fergani (Algeria)

Joher Yassine (C. d'Avorio)
Manga Onguene (Camerun)
Abega (Camerun)
Gnahore (Costa d'Avorio)
Massengo (Zaire)
Kumi Francis (Ghana)

Mustafà Fahmy (Egitto)
N'Kono (Camerun)
Kouici (Algeria)
Manga Onguene (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
El Khatib (Egitto)

Gérard Dreyfus (Farncia)
Manga Onguene (Camerun)
Odeghami (Nigeria)
Belloumi (Algeria)
Kumi (Ghana)
N'Diaye (Costa d'Avorio)

Mamadu Samba (Gabon)
Odegbami (Nigeria)
Kouici (Algeria)
Mayele (Zaire)
N'Kono Thomas (Camerun)
Manga Onguene Jean (Cam.)

Kabiné Kuyate (Guinea)
Manga Onguene (Camerun)
Massengo (Zaire)
Odegbami (Nigeria)
Fergani (Algeria)
Toure (Guinea)

Pierre Diakhite (Mali)
Manga Onguene (Camerum)
Moore (Ghana)
Traore (Mali)
Belloumi (Algeria)
N'Kono (Camerun)

Henry Zimel (Marocco)
Owolabi (Nigeria)
Manga Onguene (Camerun)
Bensaoula Tadj (Algeria)
Amir Salim (Tanzania)
Ezaki Badou (Marocco)

Ibrahim Cisse (Niger)
Manga Onguene (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
Kazadi (Zaire)
Belloumi (Algeria)
Miezan (Costa d'Avorio)

Serigné Ali Cisse (Senegal)
Manga Onguene (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
Toure (Guinea)
Koto (Senegal)
Mutumbila (Zaire)

Messan Gnamey (Togo)
Manga Onguene (Camerun)
Odegbami (Nigeria)
Massengo (Zaire)
Temime (Tunisia)
Gnahore (Costa d'Avorio)

Hakim (Tunisia)
O degbami (Nigeria)
Bahamboula Mbemba (Congo)
Temine (Tunisia)
Chukwu Christian (Nigeria)
Belloumi Lakdar (Algeria)

E. Mungalikita (Zaire)
Abega (Camerun)
Mayele (Zaire)
Orlando (Nigeria)
Manga Onguene (Camerun)
Bohamb. Mbemba (Congo)

tinentale a livello nazionale malgrado abbia partecipato alla Coppa d'Africa del 70 e del 72.

ERRORE. La storia calcistica di Onguene comincia nel modo peggiore per lui nella primavera del 1966 quando questo ragazzotto si presenta al Tonnère di Yaundè per un provino: gli... addetti ai lavori gli danno un'occhiata, lo fanno muovere un po' sul campo e poi gli consigliano di cambiare mestiere. Onguene, invece, cambia... club; attraversa idealmente la strada e va « chez Canon » dove lo prendono a braccia aperte, gli fanno fare un po' d'anticamere e finalmente, in settembre, lo fanno debuttare contro il Caiman di Duala. Risultato: dei sette gol segnati dal Canon, ben cinque portano la sua firma! Più che comprensibile, quindi, la sua promozione in nazionale di lì a poco. E con la maglia dei « Leoni imbattibili », Onguene c'è ancora.

ARCHIMEDE. Laureato in ingegneria meccanica, Odegbami, secondo classificato, è affettuosamente chiamato da compagni e tifosi « Archimede Pitagorico ». Ala destra degli Shooting Stars di Ibadan e della nazionale nigeriana, è una vera e propria iraddiddio per qualunque difensore che lo debba affrontare. Grande e grosso come una quercia, Odegbami è anche dotato di un'ottima velocità e per lui la cosa più importante è il gol per realizzare il quale, spesso retrocede a cercar palla all'altezza dei suoi centrocampisti e difensori. Ancora un rapppresentante del Camerun per la terza poltrona: Teofilo Abega, uomo squadra del Canon di Yaundè. A ventisei anni « il dottore », come lo chiamano i compagni di squadra, pare avviato a raccogliere, sia a livello di club sia di nazionale, l'eredità del suo amicone Onguene. La maglia di Abega è quella col dieci, lo stesso numero dell'algerino Lakhdar Belloumi, quarto in classifica generale. Vedendolo giocare, Belloumi richiama alla memoria i giocoliere della più classica scuola sudamericana: peccato solo che il suo club (il Mouloudia di Algeri) e la sua nazionale non siano di certo le squadre più indicate a far rifulgere il valore personale dei singoli. Due giocatori per il quinto posto: Thomas N'Kono, portiere camerunese vincitore lo scorso anno e Ayel Mayele, attaccante del Bilima (Zaire) sconfitto dal Canon nella finale della Coppa dei Campioni. □

LA CLASSIFICA 1980

1	Manga **ONGUENE** (C. Yaundé)	p. 64
2	**ODEGBAMI** (S.S. Ibadan)	p. 41
3	**ABEGA** (C. Yaundé)	p. 18
4	**BELLOUMI** (Mouloudia Algeri)	p. 13
5	**MAYELE** (A.S.B. Kinshasa)	
	N'KONO (C. Yaundé)	p. 12
7	**KOUICI** (Chahab Belcourt)	p. 11
8	**MASSENGO** (T.P.M. Lubumbashi)	p. 7
9	**BENSAOULA** (Mouloudia Oran)	
	KASADI (T.P.M. Lubumbashi)	p. 6
11	Bahamboula **MBEMBA** (Diables Noirs Brazzaville)	
	OWOLABI (Shooting Stars Ibadan)	p. 5
13	**MBIDA** (Canon Yaoundé),	
	MOORE (Hearts of Oak),	
	MUTUMBILA (A.S. Bilima Kinshasa),	
	TOURE (A.S. Kalum Conakry)	p. 4

Anche in Africa la Coppa dei Campioni e la Coppa delle Coppe stanno assumendo un'importanza e un interesse sempre maggiori, a somiglianza di quanto avviene in Europa. Più laborioso sembra il varo di una terza manifestazione sulla falsariga della Coppa Uefa. Intanto le ultime edizioni hanno segnato la disfatta delle rappresentanti del calcio anglofono, che prima dettavano legge

Coppe, che passione!

POCO ALLA VOLTA, anche in Africa la Coppa dei Campioni e quella delle Coppe stanno assumendo l'importanza di cui già godono in Europa: il compito principale che assolvono le due manifestazioni è rappresentato soprattutto dalla verifica che annualmente le loro partite possono effettuare sullo stato di salute del calcio di quel continente nell'ambito delle sue mutazioni e delle sue modifiche. In attesa che anche in Africa si organizzi un terzo torneo interclub sulla falsariga della Coppa UEFA (ma in casi del genere la gestazione è molto più lunga come dimostra anche il travaglio che ha accompagnato i primi dieci anni di vita della Coppa delle Fiere), vediamo un po' che cosa hanno proposto l'ultima edizione della Coppa dei Campioni e di quella delle Coppe.

SCOMPARSA. La prima cosa che risulta evidente dall'appena conclusa stagione è la scomparsa assoluta, sin dai quarti di finale, di tutte le rappresentanti del calcio anglofono, ossia di quei Paesi che in passato furono colonie britanniche. In Coppa dei Campioni, i senegalesi del Police hanno dovuto cedere all'Union Duala; i ghanesi dell'Hearts of Oak, squadra di grandi ed illustri tradizioni, sono stati messi fuori dal Bilima mentre l'Insurance di Bendel (Nigeria) si è salvato per il rotto della cuffia per poi cedere in semifinale al Canon di Yaundé (Camerun). Ancora più evidente la sconfitta del calcio africano di lingua inglese in Coppa delle Coppe con tutte le sue rappresentanti messe fuori nei quarti. Che questi risultati significhino un'inversione di tendenza? Escluderlo non è possibile così come non è possibile affermarlo: certo è che quello che, sino a poco tempo fa, sembrava il calcio meglio strutturato, assieme a quello del Magreb (Tunisia, Algeria, Marocco) di tutto il continente nero, adesso comincia a perdere colpi a vantaggio del... cugino francofono come dimostrano le vittorie del Canon di Yaundé in Coppa dei Campioni e del T.P. Mazembe (Zaire) in Coppa delle Coppe. A proposito di quest'ultima manifestazione è interessante notare che, nelle sette edizioni sin qui disputate, ha sempre proposto un vincitore diverso a dimostrazione che, a livello della seconda rassegna per club, il calcio africano è un magma in continua ebollizione. Molto più tranquilla, invece, la situazione in Coppa dei Campioni: sedici le edizioni sin qui disputate con tre vittorie per Canon di Yaundé e Hafia Conakry.

TUTTI I RISULTATI DELLE COPPE 1980

COPPA DEI CAMPIONI

Sedicesimi di finale

Linare (Lesotho)-Simba (Tanzania) 2-1, forfait
Dragons (Benin)-Mouloudia (Algeria) 0-0, 0-3
Benfica (Guinea Bissau)-Stella (Costa d'Avorio) 0-4, 2-3
Canon (Camerum)-Primeiro da Agosto (Angola) 3-0, 4-3
Wallidan (Gambia)-Silures (Alto Volta) 1-1, 0-1
Mighty Blackpool (Sierra Leone)-A. S. Police (Senegal) 1-2, 0-2
El Nguema (Guinea Equatoriale)-Semassi (Togo) 0-1, 0-4
Anges A.B.C. (Gabon)-Hearts of Oak (Ghana) 2-3, 2-2
A. S. Niamey (Niger)-Djoliba (Mali) 0-1, 0-2
Garde Nationale (Mauritania)-Hafia (Guinea) 1-1, 0-2
Real Bangui (Centrafrica)-Etoile (Congo) 0-1, 1-3
Horsed (Somalia)-Gor Mahia (Kenia) 0-0, 0-2
Commercial Bank (Uganda)-Bendel Insurance (Nigeria) forfait
Fortior (Madagascar)-Limbe Leaf Wand (Malawi) forfait
Grupo Desportos (Mozambico)-A. S. Bilima (Zaire) 0-0, 1-3.

Ottavi di finale

Simba-Union Duala 2-4, 0-1
Stella-Mouloudia 4-2, 1-3
Silures-Canon 0-1, 0-3
Samassi-A.S. Police 1-1, 0-2
Djoliba-Hearts of Oak 1-1, 0-1
Etoile-Hafia 0-1, *1-0 (5-3 ai rigori)
Bendel Insurance-Gor Mahia 1-2, 3-2
Bilima-Fortior 3-0, 1-1

Quarti di finale

A.S. Police-Union Duala 0-3, 3-2
Hearts of Oak-A.S. Billima 1-3, 0-1
Canon-Mouloudia 2-0, 1-3
Etoile-Bendel Insurance 3-2, 0-1

Semifinali: Union Duala-A.S. Bilima 1-0, 1-5; Canon-Bendel Insurance 0-0, 4-2.

Finale: Canon-A.S. Bilima 2-2, 3-0.

COPPA DELLE COPPE

Sedicesimi di finale

Sec. Eleven Wise (Ghana)-Sodiam (Centrafrica) 3-0, 1-0
Mahd (Algeria)-ASC Ksar (Mauritania) 7-0, 0-1
Casa Sports (Senegal)-Bula (Guinea Bissau) 5-1, 1-0
Atletico (Guinea Equatoriale)-U.S. Nzambie (Gabon) 2-2, 1-3
Dingareh (Gambia)-Africa (Costa d'Avorio) forfait
Borgu (Benin)-Agaza (Togo) 1-2, 3-5
Pan African (Tanzania)-Sofema (Madagascar) 4-3, 1-1
Espérance (Tunisia)-Aderclub (Niger) forfait
Kadiogo (Alto Volta)-Wusum Stars (Sierra Leone) 4-1, 1-4 qualificata ai rigori
Kampala (Uganda)-Marine (Somalia) 3-1, forfait
Township (Botswana)-T.P. Mazembe (Zaire) 2-2, 1-4
Mattiama (Lesotho)-Palmeiras Beira (Mozambico) 2-0, 3-2.

Ottavi di finale

Secondi Eleven Wise-Dynamo Duala 2-1, 1-1
Casa Sports-Mahd 1-1, 0-2
Africa-U.S. Nzambie 3-2, 1-1
Agaza-Horoya 0-0, 0-0
Pan African-Shooting Stars Ibadan 0-1, 1-1
Kadiogo-Espérance forfait
T.P. Mazembe-Kampala City 1-0, 2-2
Matiama-Ramogi 1-1, 0-0

Quarti di finale

Secondi Eleven Wise-Mahd 1-1, 1-4
Agaza-Africa 1-1, 0-1
Ramogi-Kadiogo 0-3, 0-1
T.P. Mazembe-Shooting Starts Ibadan 2-1, 1-2 (Mazembe ai rigori)

Semifinali: Africa-Mahd 1-0, 2-2; T.P. Mazembe-Kadiogo 2-0, 1-1.

Finale: Africa-T.P. Mazembe 1-3, 0-1.

LO SCHIERAMENTO DELLA PROSSIMA EDIZIONE

COPPA DEI CAMPIONI

El Ahly (Egitto)-Abaluya (Kenia)
Mail Luri (Uganda)-USCA (Centralafrica)
Tripoli Municipal (Libia)-Jeunesse Electronique Tizi Uzu (Algeria)
Simba (Tanzania)-Horsed (Somalia)
Changa Rangers (Zambia)-Babane Alanders (Swaziland)
NMA (Madagascar)-Costa Sol di Maputo (Mozambico)
Dinamos (Zimbabwe)-Linare (Lesotho)
Shooting Stars (Nigeria)-AS Niamey (Nigeria)
Kalun Conakry (Guinea)-Les Stars (Gambia)
Ashanti Kotoko Kumesi (Gheno)-Invincible Eleven (Liberia)
Benfica (Guinea Bissau)-Agaza Lomé (Togo)
USM (Gabon)-Real Bamako (Mali)
Primero de Agosto (Angola)-Vita Club (Zaire)
Lions (Sierra Lione)-Silures Bobo-Diulasse (Alto Volta)
Seib (Senegal)-ASEC Abidjan (Costa d'Avorio)
Il Canon di Yaundè, campione in carica entrerà in lizza solo negli ottavi.

COPPA DELLE COPPE

Kampala (Uganda)-ESSétif (Algeria)
Zinder (Niger)-Espérance (Tunisia)
Public Work (Somalia)-Zamalek (Egitto)
Gormaya (Kenia)-L'nion (Tanzania)
Vincitore Coppa della Nigeria-Bengasi Municipal (Libia)
CAPS Utd. (Zimbabwe)-Saint Michel (Madagascar)
Matiama (Lesotho)-Powers Dynamo (Zambia)
Palmeiras Beria (Mozambico)-Highlanders (Swaziland)
Nigra (Guinea Bissau)-Cbessala (Guinea)
Real Républicain (Sierra Leone)-Jeanne d'Arc di Dakar (Senegal)
Kadiogo (Alto Volta)-Semassi (Togo)
Réveil Sportif (Costa d'Avorio)-Djoliba (Mali)
National (Angola)-Union Duala (Camerun)
T.P. Mazembe (Zaire)-Fatima Bangui (Centrafrica)
Lumumbashi Sport (Zaire)-FC 105 Libreville (Gabon)
CS Nere (Guinea Equatoriale)-Sekudi Assakas (Ghana)

L'attività internazionale è in continua espansione: nel corso dell'80 lo Zambia ha giocato, ad esempio, ben venti partite. Il motivo della stagione è la corsa a Spagna '82, dove il calcio africano vuol decollare

Operazione Mondiali

ANCHE PER L'AFRICA, l'anno passato ha praticamente segnato l'inizio della marcia di avvicinamento ai Mondiali del 1982: ne sono cominciate, infatti, le eliminatorie giunte già al terzo turno con otto squadre (Nigeria, Guinea, Camerun, Zaire, Algeria, Niger, Marocco) qualificate alla fase successiva ed è proprio in vista dell'appuntamento spagnolo che tutti, chi più chi meno, si sono dati da fare. Con 130 incontri complessivi, le 36 nazionali africane ne hanno disputato una media di 3,6 a testa ma a fianco di « stakanoviste » come Zambia (20), Nigeria (14), Algeria (13), Malawi e Marocco (12) ci sono state anche squadre che hanno giocato pochissimo e a quest'ultimo proposito il record negativo spetta al Gabon, sceso in campo una sola volta. Due incontri per una, invece, hanno giocato Etiopia, Libia e Mauritius.

BILANCI. Nella tabella che pubblichiamo è proposto il bilancio di un anno di attività delle varie nazionali africane: se lo esaminiamo considerando solo le squadre che hanno giocato da sette partite in su, vediamo che quella dotata di maggior equilibrio fra attacco e difesa è il Senegal con una media punti di 1,36 a partita seguito dalla Nigeria con 1,28 e dallo Zaire con 1,17. A livello di valori assoluti, l'attacco che ha segnato di più è stato quello dello Zambia (25 gol) seguito da quelli di Algeria (18) e Nigeria (16). Solo un attacco, invece, è rimasto a secco: quello dell'Etiopia, in campo due volte senza mai andare a segno. Le difese più ermetiche, sono quelle della Libia e delle Isole Mauritius con un solo gol passivo ma anche con, rispettivamente, solo tre e due partite giocate. La difesa peggiore appare quella dello Zambia con 20 gol subiti in altrettante partite seguita da quelle di Algeria e Guinea con 16 rispettivamente in quindici e tredici partite. A quota 15 troviamo la Sierra Leone; a 14 il Kenia e la Tanzania; a 12 il Malawi. Undici i gol subiti dal Lesotho e dal Mozambico e dieci da Mauritania e Zambia.

DIFFERENZE. Con più 7, la Nigeria è la squadra che ha ottenuto la miglior differenza reti (16 segnate, 9 subite). Dopo le « aquile verdi » viene il Mali a più 6 (14 fatte, 8 subite), lo Zambia a più 5 (25 contro 20) e il Camerun a più 4 (7 contro 3). Al contrario, la peggior differenza reti è... traguardo che ha tagliato per primo il Kenia a meno 10 (quattro gol fatti, quattordici subiti) seguito da Lesotho a meno 6 (5 contro 11) e dalla Guinea Bissau a meno 5 (3 gol fatti, 8 subiti).

NEL COMPLESSO. Con 283 gol in 130 partite, ogni novanta minuti sono state realizzate mediamente 2,17 reti che non sono oggettivamente tante ma nemmeno pochissime, soprattutto se si tien conto che, salvo poche eccezioni, il calcio africano è ancora nella sua fase iniziale. Diamo quindi tempo al tempo e aspettiamo: dietro l'angolo troveremo l'auspicato miglioramento? Fare previsioni è facile; azzeccarle, al contrario, è difficilissimo. Certo è che la possibilità, per due squadre africane, di partecipare alla fase finale del Mundial significherà entrare in contatto diretto con i maestri. Potrà anche significare perdere con valanghe di gol di scarto: ma sempre, per imparare, bisogna soffrire... □

NAZIONALI IN CIFRE

NAZIONI	PUNTI	GIOCATE	PARTITE			RETI		MEDIA PUNTI/PARTITA	DIFFERENZA GOL
			VINTE	NULLE	PERSE	FATTE	SUBITE		
Algeria	15	13	5	5	3	18	16	1,15	+ 2
Angola	6	6	0	6	0	4	4	1	—
Camerun	7	6	2	3	1	7	3	1,16	+ 4
Congo	7	6	2	3	1	7	4	1,16	+ 3
Costa D'Avorio	7	7	1	5	1	10	9	1	+ 1
Egitto	5	5	2	1	2	6	6	1	—
Etiopia	1	2	0	1	1	0	4	0,50	— 4
Gabon	0	1	0	0	1	1	4	0	— 3
Gambia	7	8	1	5	2	6	6	0,87	—
Ghana	7	6	3	1	1	9	4	1,16	+ 5
Guinea	13	14	4	5	5	16	16	0,93	—
Guinea Bissau	0	3	0	0	3	3	8	0	— 5
Kenia	3	6	1	1	4	4	14	0,50	—10
Lesotho	3	4	1	1	2	5	11	0,75	— 6
Liberia	4	6	0	4	2	2	4	0,66	— 2
Libia	3	2	1	1	0	2	1	1.50	+ 1
Madagascar	7	7	1	5	1	7	7	1	—
Malawi	11	12	4	3	5	10	12	0,92	— 2
Mali	9	8	4	1	3	14	8	1,12	+ 6
Marocco	14	12	5	4	3	12	9	1,16	+ 3
Mauritania	5	6	2	1	3	7	10	0,83	— 3
Mauritius	2	2	0	2	0	1	1	1	—
Mozambico	3	5	1	1	3	11	11	0,60	—
Niger	4	5	1	2	2	3	7	0,80	— 4
Nigeria	18	14	7	4	3	16	9	1,28	+ 7
Senegal	15	11	7	1	3	13	9	1,36	+ 4
Sierra Leone	3	6	1	1	4	10	15	0,50	— 5
Somalia	3	4	0	3	1	2	4	0,75	— 2
Sudan	7	6	3	1	2	6	5	1,16	+ 1
Tanzania	9	11	3	3	5	13	14	0,82	— 1
Togo	4	4	2	0	2	4	7	1	— 3
Tunisia	7	8	2	3	3	7	9	0,87	— 2
Zaire	7	6	3	1	2	13	10	1,17	+ 3
Zambia	20	20	7	6	7	25	20	1	+ 5
Zanzibar	2	3	1	0	2	2	5	0,66	— 3
Zimbabwe	8	8	3	2	3	7	8	1	— 1

In Algeria, una delle Nazioni-guida del calcio africano, non si può dire che manchino le strutture: ecco i due imponenti stadi di Algeri impianti moderni chiamati rispettivamente « 5 luglio » e « 20 agosto »

NIGERIA sogni di...Gloria

SARA' LA NIGERIA una delle due squadre africane che si qualificheranno per la fase finale del prossimo Mondiale? I tifosi delle « Aquile verdi » campioni continentali in carica sono disposti a giurarci anche alla luce di quanto fatto sino ad ora sia nella fase eliminatoria per Spagna 82 sia alle Olimpiadi di Mosca dove la Nigeria, sconfitta dal Kuwait 3-1 e dalla Colombia 1-0, ha pareggiato (1-1) con la Cecoslovacchia. C'è anche, però, chi teme che l' undici allenato da Otto Gloria non ce la faccia in quanto il suo miglior rendimento è sempre stato propiziato dal duo di...oriundi composto da Tunde Banjo e John Chiedozie che giocano nelle file dell'Orient nella Seconda Divisione britannica. Banjo, centrocampista di 1,65 e Chiedozie, punta più o meno della stessa altezza, sono certamente un gradino più in alto di tutti i loro compagni di squadra: solo che la possibilità di utilizzarli dipende in ogni momento dalla disponibilità del club che li paga e che, quindi, può con ogni diritto negarli in qualunque momento alla nazionale del loro Paese d'origine.

PROBLEMI. Fosse per lui, Otto Gloria, il tecnico brasiliano che in passato ha guidato anche la « seleçao » oltre che parecchie note e forti squadre di club europee, li vorrebbe sempre a sua disposizione, solo che questo suo progetto cozza irrimediabilmente contro l'impossibilità che ha il calcio nigeriano — almeno in questo momento — di darsi una struttura professionistica. Per di più, da quando le « Aquile Verdi » hanno vinto, lo scorso marzo, la Coppa d'Africa per Nazioni, hanno perso parecchi dei giocatori che riportarono quel meraviglioso risultato per cui l'allenatore della nazionale si trova di fronte un ulteriore problema rappresentato dalla necessità di sostituire alcuni tra i migliori dello scorso marzo. E questo non è certamente impresa di facile soluzione, tanto più che parecchi dei...superstiti hanno dimostrato a chiare lettere di non possedere più l'ottimo stato di forma che mostrarono in occasione della loro vittoria continentale. In vista del doppio incontro con la Tanzania, Gloria ha convocato trentasei giocatori, compresi Banjo e Chiedozie che però hanno scarse probabilità di venire... prestati alla loro nazionale dall'Orient. Un altro certo assente, rispetto alla squadra che ha vinto la Coppa d'Africa, sarà Christian Chukwu mentre non dovrebbero esservi problemi per il portiere Best Ogedeghe, il cui nome è... una garanzia visto che significa « il migliore! », gli attaccanti Segun Odegbami, Mudal Lawal e Adokie Amiesimaka e i centrocampisti Okei Isima, Felix Owolabi e Henry Nwosu. □

John CHIODOZIE
il più famoso dei nigeriani:
milita nel club inglese Orient

Tunji BANJO
anch'egli dell'Orient
è centrocampista in Nazionale

Adokie AMIESIMAKA

Best OGEDEGRE

Mudal LAVAL

GHANA la piaga dei «pro»

IL MONDO CALCISTICO del Ghana è letteralmente spaccato in due su un argomento di estrema attualità: la conversione al professionismo. In realtà, se un'eventualità del genere dovesse verificarsi, troverebbe squadre come il Dumas Boys, l'Akotex, il Volta Juantex, il Complex Stars e gli Hearts of Oak già perfettamente organizzate in tal senso in quanto è da tempo che, in una struttura ufficialmente dilettantistica, sono composte di professionisti a tempo pieno. E siccome i club più sopra citati sono la crema del calcio di Accra e dintorni, perché mai — chiedono gli innovatori — non si giunge al grande passo? Se non altro si uscirebbe una volta per tutte dall'equivoco. Uno dei più accesi fautori della necessità di arrivare al professionismo è Tommy Thompson, presidente degli Hearts of Oak cui però si contrappone il Ministro dell'educazione e dello sport, Kwanema Ocran. Secondo il rappresentante del governo, infatti, **« nessuno, sino ad ora, ha preso in esame i grossi problemi di tipo finanziario che il professionismo si porterebbe appresso a cominciare dal prezzo dei biglietti di ingresso allo stadio che subirebbero aumenti enormi e, chissà?, forse insostenibili da parte degli spettatori ».**

DIBATTITO. Sulla questione, che ormai viene agitata ai più vari livelli da oltre un anno, in Ghana e non solo lì, si è aperto un vero e proprio dibattito che sta coinvolgendo calciatori, dirigenti, uomini politici, presidenti di organizzazioni. Secondo Robert Hammond, capitano degli Hearts of Oak, la squadra campione, **« Il nostro calcio è maturo per darsi una struttura professionistica ma se le autorità non gli danno una mano non c'è niente da sperare. Il tempo del gioco amatoriale appartiene al passato: adesso è invece arrivato il momento per guardare avanti allo sport come mezzo per guadagnare. Esattamente come capita con tutti gli altri lavori ».** Più possibilista appare invece Som Okyere, presidente della Federazione: **« Secondo me** — questo il suo parere — **tecnicamente il calcio del Ghana merita un'organizzazione professionistica, ma una soluzione del genere porterebbe dietro di sé tutta una serie di altri problemi che non potremmo forse risolvere. Per molti, adesso il calcio è soprattutto un hobby: se però dovesse diventare un mestiere le strutture dovrebbero garantirgli tutto ciò che il calcio professionistico garantisce a chi ad esso dedica tutto il suo tempo ».** Da parte sua Ydnekatchew Tessema, presidente della Federazione Africana, ha messo in luce il pericolo che l'adozione del professionismo nasconde in un Paese come il Ghana che appartiene al Terzo Mondo. **« Non riesco a comprendere** — ha detto Tessema — **come possa, una nazione in via di sviluppo, pensare di distogliere parte delle proprie possibilità finanziarie a vantaggio di una piccola parte di privilegiati. E a chi controbatte che i migliori calciatori del Ghana preferiscono emigrare, io rispondo che la causa vera è un'altra: la possibilità che hanno, altrove, di vivere meglio. Il solo rimedio per evitare che continui l'esodo è quindi realizzare migliori condizioni di vita nel Paese ».**

Questa squadra è chiamata il « club delle meraviglie ». E' il Great Olympics Football di Accra, una delle più famose del Ghana. Malgrado abbia dovuto sostituire ben quindici giocatori, è a metà classifica

PREVISIONI. A questo punto fare una previsione è difficilissimo: in Ghana si guarda al modello inglese come a quello da imitare anche se c'è chi giustamente ammonisce che in Inghilterra tutti i club, anche i più noti, hanno grossi problemi di tipo economico che spesso non ce la fanno a risolvere. Il primo passo da fare, ad ogni modo, è fornire ogni squadra di un campo proprio sia come investimento sia per non dover più dipendere da quelli di proprietà pubblica. □ »»

Alla scoperta di un Paese che calcisticamente non ha mai potuto decollare perché saccheggiato sistematicamente dal Portogallo e che ora, con la raggiunta indipendenza, sta scalando posizioni

L'Angola fa da sè

Indipendente dal 1975, l'Angola è regolarmente affiliata alla FIFA dal 1977 e dall'anno successivo disputa i suoi campionati in modo autonomo. Tre le divisioni nelle quali sono raggruppate le sue squadre: la Prima, di 14 club a carattere nazionale; la Seconda, su due gruppi di dieci a livello interregionale ed infine la Terza provinciale con 10 squadre per ognuna delle 17 province che compongono l'Angola. Il meccanismo dei campionati angolani ricalca quello degli altri campionati europei, ossia girone all'italiana con incontri di andata e ritorno e la prima classificata della Prima Divisione vince il titolo assoluto mentre le ultime due retrocedono in Seconda a prendere il posto delle vincitrici dei due gironi che, quindi, vengono promosse. Quattro, infine, le retrocessioni dalla Seconda alla Terza Divisione (le ultime due dei due gironi) e altrettante le promozioni dalla Terza (le prime quattro classificate della « poule » finale cui partecipano le 17 vincitrici degli altrettanti gironi). Tra le neopromosse di quest'anno c'è il Petro Atletico di Huambo che è venuto a... svernare a Coverciano. Con i suoi allenatori abbiamo parlato del calcio angolano di ieri, di oggi e di... domani.

NEOPROMOSSO in Serie A, il Petro Atletico Huambo ha festeggiato la sua vittoria con un viaggio di... studio in Italia, forse in omaggio a Francesco Ferrara, 34 anni di Portovenere, ex incursore della Marina Militare, cintura nera di judo, che cura la preparazione atletica della squadra mentre quella più specificamente tecnico-tattica è affidata a Eduardo Garcia, 27 anni di Capo Verde, studente a Luanda dove vive da quando era un bambino e i suoi genitori si trasferirono lì. L'accoppiata Ferrara-Garcia può essere presa a paradigma di un calcio che, con l'indipendenza dell'Angola, se da un lato si è scrollato di dosso tutte le remore coloniali che ne condizionavano lo sviluppo autonomo, dall'altro si è trovato alle prese con parecchi problemi alcuni dei quali decisamente grossi. « **Siccome però la buona volontà non ci manca** — dice Garcia — **siamo certi che, di qui a qualche anno, avremo recuperata la distanza che divide il calcio dell'Angola da quello degli altri Paesi** ».

« ESPORTATORI ». Quando l'Angola era colonia portoghese, appena un ragazzo dimostrava di saperci fare con la palla, arrivava l'intermediario di un qualche grosso club portoghese per assicurarsene le prestazioni: «**E così** — prosegue Garcia — **noi rimanevamo sempre al punto di partenza ed ogni volta eravamo costretti a ricominciare daccapo. Come esempio classico potrei portare il mio: da ragazzino giocavo abbastanza bene: la mia squadra era il Benfica di Luanda che milita in uno dei campionati minori e che, come tutte le altre, era seguita da osservatori di vari club portoghesi. Un giorno, uno di loro mi contattò offrendomi di fare un provino in Portogallo: siccome però a me interessava di più lo studio che il calcio come attività professionale risposi di no e rimasi a Luanda. Ma per uno che si rifiutava, ce ne erano cento che accettavano. Adesso è tutto cambiato e, pur attraverso molte difficoltà, il calcio angolano sta trovando una sua dimensione ed una sua fisionomia. Quando abbiamo ottenuto l'indipendenza, negarlo è inutile, abbiamo fatto qualche passo indietro in quanto è diminuito lo scambio di esperienze con i club professionistici che spesso venivano a giocare da noi. Il più, ad ogni modo, mi sembra fatto tanto più che siamo tutti convinti che la strada scelta sia quella migliore** ».

AUTOSUFFICIENZA. Vissuta per molti anni all'ombra del Portogallo, quando ha ottenuto l'Indipendenza l'Angola si è trovata in posizione avvantaggiata rispetto a molte altre nazioni africane di nuova indipendenza: gli scambi tra questa colonia e la madrepatria erano sempre stati sufficientemente stretti e continui per consentire a molti atleti angolani di far soldi e carriere in Portogallo di dove, una volta attaccate le scarpe al chiodo, rientravano a casa per insegnar calcio alle giovani generazioni. Di qui una quasi totale autosufficienza per quanto riguarda le panchine ai più vari livelli giacché le eccezioni sono talmente poche da potersi contare sulle dita delle mani con un paio di jugoslavi, due o tre brasiliani, un bulgaro ed un italiano — Francesco Ferrara appunto. « **La situazione in cui vive il nostro calcio** — precisa Garcia — **si sta evolvendo verso la più completa autosufficienza che penso raggiungeremo nel giro di pochi anni: in certe cose, infatti, ciò che conta maggiormente è la tendenza e tutti noi saremo soddisfatti soltanto quando potremo far tutto quanto da soli. Il primo passo in tale direzione lo abbiamo già fatto: adesso si tratta solo di continuare. E d'altra parte gli esempi che ci dimostrano di aver avuto ragione li possiamo già toccare con mano visto che la squadra che gioca il miglior calcio di tutta l'Angola, il 1. Agosto, è guidata da Antonio Ferreira Pinto un... indigeno che ha giocato in Portogallo nelle file del Benfica** ».

PROBLEMI. Su circa sei milioni e mezzo di abitanti, i tesserati nelle prime Tre Divisioni sono più o meno seimilacinquecento cioè un calciatore ogni mille angolani donne, vecchi e bambini compresi. Ad essi vanno poi aggiunti i ragazzi delle varie squadre minori e, soprattutto, quelli che, non inquadrati, giocano per le strade con una palla, se di pezza non importa. « **Il calcio** — dicono ad una voce Ferrara e Garcia — **è lo sport più seguito ed il gioco più amato dai cittadini dell'Angola per cui il ricambio generazionale è largamente assicurato. Tanti giocatori però, se da un lato mettono al sicuro la continuità del calcio angolano, dall'altro creano non pochi problemi legati ai campi, alle strutture tecniche, a quelle organizzative. Noi però — l'ho detto e lo ripeto — siamo convinti che poco alla volta riusciremo a risolvere tutto. E anche in poco tempo** ».

SCUOLA E TECNICA. Sul piano tecnico, per ammissione dei diretti interessati, il calcio angolano deve ancora imparare moltissimo; su quello tattico, poi, un po' tutti i calciatori di quel Paese sono ancora all'abbicì. La scuola cui si ispirano maggiormente è quella brasiliana del « futebol bailado » mutuata attraverso le interpretazioni che ad essa hanno sempre dato in Portogallo. « **Anche in questa direzione però** — precisa Garcia — **stiamo tentando nuove strade. Ci siamo infatti accorti che ballar calcio non è sufficiente: oggi, infatti, bisogna prima di tutto essere degli atleti ed in questa direzione stiamo facendo le nostre giuste esperienze accettando di incontrare formazioni che intendono il gioco in modo opposto a come lo intendiamo noi ed anzi sollecitandoli. Volta dopo volta ci accorgiamo di evere fatto un passettino in avanti. La strada, d'accordo, è ancora molto lunga ma i primi metri li abbiamo già coperti** ».

DILETTANTI. In Angola tutte le squadre godono di sponsorizzazioni da parte di imprese industriali o commerciali; di enti di stato o di governo oppure delle varie municipalità. Tutti i giocatori sono assolutamente dilettanti ed è grazie a tale loro status che i biglietti per le partite costano pochissimo: circa mille lire nei posti migliori (ma sino a 14 anni i ragazzi entrano gratis) che sono cifra abbordabilissima soprattutto se si pensa che, per andare al cinema, di lire ne servono ottocento. Lo stato, da parte sua, fa di tutto per aiutare lo sport grazie ad agevolazioni di ogni tipo come il costo dei viaggi, dei soggiorni alberghieri, lo stanziamento di somme anche notevoli per nuove realizzazioni. E grazie a questo stato di cose non esiste praticamente città, in Angola, che non abbia la sua squadra in una delle tre maggiori categorie. Nei loro nomi, i club angolani richiamano il più delle volte o date storiche come il 1. Agosto oppure il nome dello sponsor. Ce ne sono però alcune che fanno eccezione come il « Sagrada Esperança » di Luanda Norte che si chiama come un libro di poesie del presidente Agostinho Neto che nacque nella stessa città; il Palancas di Huamba che si chiama come un'antilope nera che vive in questo Paese e che è protetta dallo stato, il Welvitchia di Mocamedes che ha il nome di una pianta xerofila che si trova solo nel deserto angolano.

ENTUSIASMO. Ogni partita che le squadre angolane disputano si tramuta secondo quello che può essere ormai definito un vero e proprio copione in una festa entusiasmante che coinvolge anche gli avversari. Un paio di mesi fa lo Sporting di Lisbona, impegnato a Huambo contro una selezione locale, si vide travolto dagli spettatori di casa che, al gol della loro squadra, non ce la fecero a trattenere l'entusiasmo ed invasero il campo. « **E i giornalisti portoghesi che avevano seguito la squadra** — precisa Garcia — **dissero di non avere mai assistito ad uno spettacolo simile!** ». Sulle ali di un entusiasmo tanto grande, i giocatori angolani si sentono naturalmente portati a superarsi ogni volta che scendono in campo e i primi risultati si stanno già vedendo: formazioni che un tempo avrebbero avuto vita facile, hanno al contrario dovuto sudare le proverbiali sette camicie per imporsi (e non sempre) come dimostrano le vittorie conseguite dal 1. Agosto contro formazioni di Guinea Bissau, della Germania Est e dell'URSS. « **Adesso bisogna migliorare il tono e il gioco della nazionale** — dice Garcia — **ed è per questo che tutti noi tecnici abbiamo garantito il nostro appoggio alla federazione. Uno dei miei — il libero Almeida — fa già parte della nostra rappresentativa maggiore e contro la Bulgaria ha dimostrato di avere discrete qualità mentre altri quattro — Bito, Anibal, Saavedra e Mariano — sono in area di parcheggio** ». □

QUATTORDICI SQUADRE IN SERIE A

Le squadre che partecipano al campionato di Prima Divisione dell'Angola sono quattordici. Eccole con relativa città di appartenenza: **1 Agosto** (Luanda), **Taag** (Luanda), **Diavoli Verdi** (Luanda), **Mambroa** (Huambo), **Nacional** (Benghella), **Academica** (Lobito), **Ferroviario** (Huila), **Desportivo Da Chela** (Huila), **Sassamba** (Luanda Sul), **Sagrada Esperança** (Luanda Norte), **Palancas** (Huambo), **Welvitchia** (Moçamedes), **Ministerio da Construçao e Habitaçao** (Vige), **Futebol club do Vige** (Vige).

Il Petro Atletico di Huambo, neo promosso nella Prima divisione dell'Angola ha effettuato a Coverciano la sua preparazione invernale, disputando anche un'amichevole con la Fiorentina. In quell'occasione è stata scattata la foto di gruppo che vediamo qui sopra. In alto il preparatore italiano Ferrara, un accompagnatore, l'allenatore Garcia, Mateus, Anibal, Belchior, Santiago il portiere Wanderley, Saavedra, Marito e Bito; nella fila sotto Edias, Neto, l'altro portiere Zimbabue, Zinho, Lourenco, Mariano, Almeida, Nindy, e Sachikola. Fra questi il più dotato tecnicamente è il libero Almeida che è titolare della Nazionale, mentre altri quattro, Bito, Anibal, Saavedra e Mariano, figurano come rincalzi nella rappresentativa maggiore. Nella foto sotto vediamo un'azione della partita amichevole fra Petro Atletico e Fiorentina. Il difensore Anibal si disimpegna in palleggio fra Casagrande e Zanone. Il calcio dell'Angola è decollato dopo l'indipendenza dello Stato africano dal Portogallo che prima ne saccheggiava sistematicamente i talenti

Evaristo Beccalossi la Zampata Quiko!